

# Per una genealogia concettuale delle criptovalute: la moneta internazionale delle fiere di cambio in età moderna

di Tommaso Brollo e Giuseppe De Luca

---

SOMMARIO: 1. Introduzione: la genealogia come ritorno alla *storia*. – 2. Le fiere di cambio e la repubblica internazionale del denaro. – 2.1. Dalle fiere di Champagne a Lione: le fiere internazionali di cambio nello spazio europeo. – 2.2. Il funzionamento della fiera di cambio e la multilateralizzazione dei debiti e crediti. – 3. Il mercante, il principe e il governo della moneta internazionale. – 4. La questione della fiducia tra centralizzazione e decentralizzazione, tra *proof-of-work* e *proof-of-stake*. – 5. Dalle fiere di Lione a quelle di Bisenzone, ovvero come la prima valuta virtuale si è trasformata da moneta a strumento speculativo. – 6. Conclusione: la solita fine o la fine della solita storia?

## 1. *Introduzione: la genealogia come ritorno alla storia.*

A partire dalla crisi del 2008, le pubblicazioni di storia finanziaria (e non solo) hanno fatto registrare un'accelerazione, che ad ogni successiva turbolenza del mondo del denaro (crollo dei debiti sovrani, *boom and bust* dei valori delle criptovalute, sussulti delle banche, e simili) si è rinvigorita.

La civiltà occidentale sembra oggi vivere in una sovrabbondanza di storia<sup>1</sup>. All'indomani dello sconcerto provocato dal fallimento della Lehman Brothers, l'adagio inglese «The hour of crisis is the hour of history»<sup>2</sup> ha invitato a guardare indietro alla ricerca di consigli e indicazioni utili per superare le difficoltà per le quali le solite ricette sembravano impotenti. Il passato è parso un utile serbatoio a buon mercato per trovare consenso agli interventi di politica economica, per cercarvi schemi esemplari o anche solo per trovarvi conforto rispetto all'incertezza dilagante. Il fascino della ribalta pubblica e dell'audience, a sua volta accresciuto dalla frenesia mediatica e dall'opportunismo accademico, ha

---

<sup>1</sup> J.H. SWEET, *Is History History? Identity Politics and Teleologies of the Present*, in *Perspectives on History*, Aug 17, 2022.

<sup>2</sup> Citato da A. NÜTZENADEL, C. TORP, *In the wake of crisis: bringing economic history back in*, in *European Review of History*, 19, 2012, n. 6, p. 847.

incoraggiato la tendenza al *presentismo*, vale a dire ad interpretare il passato nei soli termini del presente, a rintracciare scontate identità del secondo nel primo.

Siamo pervasi di storia, ma non in quanto metodo o analisi, piuttosto in quanto deposito di verità, analogie e parallelismi sfruttabili a piacimento. Le sue lezioni ci offrono dei ricercati precedenti, da imitare o da evitare, quasi sempre in base a suggestivi schemi analogici, ma senza il sostegno di un valido fondamento euristico che indaghi i motivi per cui tali connessioni o ricorrenze si dovrebbero verificare. La scienza di Clio viene apprezzata e valutata, oggi, con una misura che gli è sostanzialmente inadeguata<sup>3</sup>.

La storia è, e resta, invece la scienza degli uomini nel tempo, come scriveva March Bloch, ed ha una pretesa veritativa, che si realizza attraverso l'analisi delle fonti originali, nei confronti della ricostruzione della realtà *propria* del passato, con tutta la sua imprevedibile, disordinata e spesso sgradita complessità. Certo, le nostre domande al passato nascono dal nostro presente, ma deve essere la veridicità esistenziale del primo ad arricchire, contraddire e fare meglio comprendere il secondo, non il contrario.

In questo saggio, dunque, il richiamo alla metafora della genealogia – utilizzata per indagare l'origine concettuale delle criptovalute – vuole indicare una cifra metodologica tutta rivolta al recupero degli elementi e dei tempi autentici ed originari dei fenomeni studiati. Innanzitutto la genealogia, intesa come ricerca delle cose nel loro svolgersi dall'origine, è un modo di apprestarsi all'analisi storica con la consapevolezza che le connessioni causali non hanno un carattere di necessità, come invece è spesso suggerito da una prospettiva teleologica appiattita sul presente; molte volte, come nella struttura di un corallo o di una famiglia, dai momenti aperti a tanti diversi esiti scaturisce un percorso che si fa via via più definito e determinato in cui una delle possibili strutture ha acquisito una solidità maggiore delle altre solo grazie al complesso combinarsi di tanti fattori eterogenei. I modi del mutamento storico si rivelano infatti tremendamente complessi e non riconducibili ad interpretazioni meccaniche.

Le vicende speculative e fraudolente che hanno caratterizzato il mondo delle criptovalute fin dalla loro comparsa hanno posto una pesante ipoteca sulla comprensione autentica del fenomeno. La loro natura di asset, il cui valore è stato protagonista – nel bene e nel male – di una crescita senza pari, ha via via oscurato la loro funzione genetica di moneta.

La lettura storica, afflitta dai limiti citati, ha trovato per lo più una facile gratificazione nell'inserire la madre delle criptovalute, i bitcoin, nella lunga serie di bolle finanziarie, da quella dei tulipani e della South Sea Company a quella del 1929 e dei *dotcom*, contribuendo così ad enfatizzarne la dimensione di prodotto finanziario.

La genealogia concettuale delle criptovalute, che esplora il passato non come

---

<sup>3</sup>E che assomiglia al modo di valutare il pesce per la sua facoltà di «vivere all'asciutto», richiamando qui la metafora di Heidegger, cfr. M. HEIDEGGER, *Lettera sull'«umanismo»*, Milano, 1995, p. 34.

conferma necessitante di quanto osserviamo nel presente, ma come uno specifico dominio di ricerca, ne fa emergere invece pienamente la funzione primigenia, quella valutaria; e consente di ricondurla all'interno del non-lineare percorso evolutivo della moneta, mostrandoci di fatto come quello che può essere considerato il primo sistema di pagamenti virtuale, messo a punto nell'Europa del Cinquecento, si regga proprio sull'interesse dei soggetti privati coinvolti, vale a dire sullo stesso meccanismo di consenso (la *proof-of-stake*) di alcune strutture tecnologiche sottostanti alle criptovalute. Grazie alla compartecipazione di un manipolo di mercanti-banchieri, che formavano una sorta di Repubblica internazionale del denaro, venne realizzato un network distribuito, centrato sulle fiere di cambi (tenute prima a Lione e poi a Bisenzio-Piacenza) e basato su una moneta non reale (lo scudo di marche), in grado di compiere pagamenti internazionali sempre più efficaci per uno spazio commerciale che stava conoscendo una crescita inarrestabile. La piena decentralizzazione del registro e delle informazioni contabili permetteva la completa verificabilità delle transazioni, che perse però importanza quando, dai primi decenni del Seicento, la moneta di fiera acquisì sempre più il carattere di bene di investimento e poi di speculazione nelle trame del più ampio gioco finanziario dei banchieri genovesi, al servizio della corona di Spagna.

Dopo questa introduzione, la seconda sezione ripercorre sinteticamente la storia delle fiere di cambio in Europa tra tardo medioevo e prima età moderna, descrivendo al contempo il funzionamento del sistema di pagamento delle fiere lionesi. Nella terza sezione si affronta puntualmente un elemento critico delle fiere dei cambi e della moneta internazionale così come delle moderne criptovalute, ossia il tema della necessità o meno di un'istanza di governo del sistema e le forme con cui si possa dare una piena partecipazione dei portatori d'interesse allo stesso. La quarta sezione tratta invece il tema della distribuzione dell'informazione e della verifica delle informazioni tra la fiera e i registri contabili, tra centralizzazione del momento di confronto e decentralizzazione delle registrazioni, evidenziando le peculiarità del meccanismo cinquecentesco e gli elementi concettuali che si rintracciano nel fenomeno stesso delle criptovalute. La quinta sezione è dedicata alle fiere di Bisenzio-Piacenza e alla transizione ad un meccanismo altro della moneta virtuale di fiera, tra calcolo e speculazione, rilevando così come una medesima architettura istituzionale possa mutare di forma e di senso, mentre la sessione conclusiva avanza alcune considerazioni finali.

## 2. Le fiere di cambio e la repubblica internazionale del denaro.

Le fiere rappresentano una costante dello spazio europeo<sup>4</sup>. Abbracciano il

---

<sup>4</sup>M. CASSANDRO, *Le fiere nell'economia europea medievale e della prima età moderna*, in *Studi Storici Luigi Simeoni*, vol. 51, 2001, pp. 9-27.

continente intero, permettendo di vincere l'«ostilità della sua estensione»<sup>5</sup>, si collocano come elemento centrale nella circolazione delle merci, delle informazioni, del credito. Le fiere costituiscono una rete gerarchizzata che si distribuisce nello spazio europeo, dai raduni regionali – come quelli di Lanciano<sup>6</sup>, negli Abruzzi, o di Reggio Calabria e Salerno<sup>7</sup>, così come delle fiere lombarde<sup>8</sup> – alle realtà territoriali o sovregionali, come le fiere castigliane<sup>9</sup> o quelle tirolesi di Bolzano<sup>10</sup>, per arrivare poi alle fiere internazionali, prima di Ginevra, poi di Lione e Bisenzone<sup>11</sup>.

Gli elementi caratterizzanti il concetto della fiera internazionale sono efficacemente delineati da Bernardo Davanzati, intellettuale fiorentino e già fattore per il banco Capponi prima in Calabria e poi a Lione<sup>12</sup>: nella *Notizia de' cambi* egli nota come la fiera sia un «concorso di molti, da molte bande, in alcun luogo, per vendere o comprare, con franchigia di gabella, che dura alquanti giorni»<sup>13</sup>. In un simposio organizzato nel 1951, la società Jean Bodin ha tentato una prima contestualizzazione della nozione di fiera in una prospettiva storica. Nelle sue conclusioni, John Glissen, l'allora segretario generale, definì le fiere come dei «grandi incontri organizzati, a intervalli regolari, di mercanti che provengono da regioni lontane»<sup>14</sup>.

La fiera è quindi *periodica*, discreta e non continua, limitata ad un periodo di tempo definito in cui condurre i negozi in un quadro normativo peculiare e *privilegiato*. La fiera è *internazionale*: in questo si distingue dai mercati stagionali regionali che punteggiano la mappa d'Europa: in quanto istituzione del com-

<sup>5</sup> F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 2010, vol. 1, p. 405.

<sup>6</sup> C. MARCIANI, *Lettres de changes aux foires de Lanciano au XVI<sup>e</sup> siècle*, Paris, 1962.

<sup>7</sup> A. GROMHANN, *Fiere e mercati nell'Europa occidentale*, Milano, 2011.

<sup>8</sup> G. MIRA, *Le fiere lombarde nei secoli XIV-XV-XVI. Prime indagini*, Como, 1955; ID., *L'organizzazione fieristica nel quadro dell'economia della 'Bassa' lombarda alla fine del medioevo e nell'età moderna*, in *Archivio storico lombardo*, vol. 80, 1958, pp. 289-299.

<sup>9</sup> F. RUIZ MARTIN, *Lettres marchandes échangées entre Florence et Medina del Campo*, Paris, 1965; H. LAPEYRE, *Une famille de marchands: les Ruiz*, Paris, 1955.

<sup>10</sup> E. DEMO, *Le fiere di Bolzano tra Basso Medioevo ed Età Moderna (secc. XV-XVI)*, in *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee, secc. XIII-XVII*, Firenze, 2001, pp. 707-722; A. BONOLDI, *Dinamiche di mercato e mutamenti istituzionali alle fiere di Bolzano*, in A. BONOLDI, M. DENZEL (a cura di), *Bozen in Messenetz Europas (17.-19. Jahrhundert) – Bolzano nel sistema fieristico europeo (secc. XVII-XIX)*, Bolzano, 2008, pp. 101-121; ID., *Città, fiere e mercati in area alpina (secoli XVII-XIX)*, in *Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen*, 8, 2003, pp. 207-223.

<sup>11</sup> M.T. BOYER-XAMBEU, G. DELEPLACE, L. GILLARD, *La crise du système de change lyonnais à la fin du XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Revue Internationale d'Histoire de la Banque*, 32-33, 1986, pp. 145-166; J-G. DA SILVA, *Banque et crédit en Italie au XVII<sup>e</sup> siècle*, 2 voll., Paris, 1969.

<sup>12</sup> B. DAVANZATI, *Notizia de' cambi*, in *Economisti Classici Italiani. Parte Antica*, Milano, 1804, t. 2, pp. 51-69. La *Notizia* è stata inizialmente data alle stampe nel 1638 in B. DAVANZATI, *Scisma d'Inghilterra e altre operette*, Firenze, 1638, pp. 93-105. Di regola, nel prosieguo ci si atterrà all'edizione ottocentesca.

<sup>13</sup> B. DAVANZATI, *Notizia de' cambi*, cit., p. 57.

<sup>14</sup> J. GLISSEN, *The notion of fair in light of the comparative method*, in *La Foire*, cit., p. 334.

mercio a lunga distanza, la fiera trova la sua *ratio* nella possibilità di collegare differenti ambiti sovrani. La fiera, dunque, non è necessariamente un incontro di merci, un mercato, quanto piuttosto *un incontro di mercanti*, finalizzato non tanto allo scambio di merci, quanto alla regolazione degli effetti commerciali: già nelle ultime decadi del Duecento, all'apogeo delle fiere di Champagne, i tessuti di Fiandra erano avviati verso l'Italia direttamente da Bruges, e di converso le lavorazioni dell'Italia centro-settentrionale, o le spezie arrivate a Venezia, così come, qualche secolo più tardi, le merci a Lione saranno negoziate sempre più frequentemente «fuor di fiera», come traspare dai mastri delle principali società del tempo. Da ultimo, la fiera è *organizzata*, ossia non trova la sua origine nel fortuito convergere dei *desiderata* dei singoli mercanti, bensì è il frutto di uno specifico indirizzo terzo rispetto agli scambianti: la fiera, insomma, è istituita e nasce dalla volontà esplicita di un'autorità, ora sotto gli auspici di un potere territoriale, ora d'iniziativa della comunità mercantile stessa come corpo collettivo – ma più spesso in un costante dialogo e confronto tra entrambi i soggetti. In questo processo istituzionale viene definito il quadro legale in cui i singoli mercanti si troveranno ad operare, le franchigie, i diritti di salvaguardia e salvacondotto, i privilegi, nonché le forme giudiziali, i tribunali e gli ufficiali deputati a sciogliere liti e contenziosi.

Il raduno fieristico rappresenta quindi innanzitutto e propriamente un'occasione per incontrarsi, negoziare nuovi affari, sfruttarne la densità informativa e, soprattutto, gestire gli effetti commerciali che quei flussi di merci originavano. Nella frammentarietà dello spazio politico europeo, che si traduce in una pluralità di ordinamenti e di sistemi monetari, la fiera rappresentava infatti l'unica istanza organizzata del commercio internazionale, permettendo quindi ai mercanti-banchieri di misurare i rispettivi debiti e crediti in una medesima unità di conto – la moneta di fiera, appunto – in uno spazio normato, affidabile politicamente ossia collettivamente, per poi regolare detti debiti e crediti nel modo più conveniente possibile. Infatti, come nota Bernardino Giustiniani, chierico genovese, qualche anno più tardi rispetto al Davanzati,

... spargendo i cambisti denari per diverse parti del mondo, era ben necessario determinar *alcun luogo particolare per raccogliarli, e radunarli di nuovo*. Indi per quest'effetto, hanno stabilite alcune città, come Valenza e Medina del Campo in Ispagna, Londra in Inghilterra, Anversa in Fiandra, Piacenza in Italia, e Lione in Francia, dove o per se stessi o per mezzo de' loro agenti, e procuratori, convengono tutti i negotianti de' Cambi, dove confrontano le loro partite, dove pagano i debiti, dove riscuotono i crediti, dove chi ha bisogno di denari se ne provvede con prenderli a Cambio per altre Piazze, o Provincie, e chi ne ha soverchi ne dispone, dandoli a Cambio a chi ne ha bisogno. Sono questi luoghi, dove si conviene quattro volte l'anno, in tempi stabiliti, detti Fere<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> B. GIUSTINIANI, *Trattato delle continuationi de' cambi*, Giovanni Gislandi e Giovan Toma-

La fiera risponde quindi alla necessità di raccogliere in un sol luogo ciò che è stato mandato ai quattro angoli d'Europa, rappresentando un'istanza di centralizzazione dei pagamenti. A Lione, così come a Bisenzone o Piacenza, i trattanti potevano confrontare i rispettivi debiti e crediti, calcolare il bilancio, il «calcolo delli debiti e delli crediti», come nota sempre Giustiniani, saldare gli avanzi e negoziare nuove partite.

La necessità cui la fiera è chiamata a rispondere, dunque, è quella di definire i termini entro cui si possa dare forma efficace ai regolamenti internazionali, ossia a come saldare gli effetti derivanti, in ultima istanza, dai flussi commerciali che interessavano il continente. Nell'ambito del presente discorso, due sono i nessi cruciali rilevanti: primo, il ruolo dei mercanti-banchieri nel processo istituzionale di strutturazione del sistema di pagamenti, per via della loro competenza tecnica specifica, per dare corso a una piena tutela dei propri interessi e perché la mercatura era un'attività sostanzialmente immersa in una profonda rete fiduciaria, che non poteva prescindere da un pieno coinvolgimento degli operatori stessi; secondo, e per certi versi conseguentemente, la natura peculiare della moneta di fiera come moneta *virtuale*.

### 2.1. Dalle fiere di Champagne a Lione: le fiere internazionali di cambio nello spazio europeo.

Già tra XI e XII secolo le città fiamminghe avevano riunito i primi mercanti itineranti in fiere periodiche, poi assorbite dalla crescente importanza del centro di Bruges<sup>16</sup>. Per il XIII secolo, con il progressivo intensificarsi degli scambi commerciali nel continente e il sedentarizzarsi della figura del mercante, delle fiere periodiche erano state organizzate nella regione dello Champagne<sup>17</sup>, tra le città di Bar-sur-Aube, Provins, Lagny e Troyes, sotto la protezione e per iniziativa dei conti di Champagne e Brie. Queste fiere, sull'asse dei traffici tra il Mediterraneo e l'Europa settentrionale, videro una prima espansione dell'attività creditizia a sostegno dei flussi commerciali e degli scambi, portando gli operatori – soprattutto italiani<sup>18</sup> – a sviluppare e perfezionare i primi strumenti di pa-

---

so Rossi, Mondovì, 1621, p. 30. Il trattato di Giustiniani fu originariamente pubblicato nel 1619 in Genova, ma la seconda edizione di Mondovì fu significativamente ampliata dall'autore.

<sup>16</sup>H. VAN DER VEE, *Monetary, Credit and Banking Systems*, in *The Cambridge Economic History of Europe*, a cura di D.C. COLEMAN, P. MATHIAS e M.M. POSTAN, Cambridge 1977, vol. 5, pp. 290-392.

<sup>17</sup>R.H. BAUTIER, *Les foires de Champagne. Recherches sur une évolution historique*, in *La Foire, Recueils de la Société Jean Bodin*, Editions de la Librairie Encyclopedique, Bruxelles, 1953, pp. 97-147; H. DUBOIS, *Les institutions des foires médiévales: protection ou exploitation du commerce?*, in *Fiere e mercati*, cit., pp. 161-184.

<sup>18</sup>M. CHIAUDANO, *I Rotschild del Dugento: la Gran Tavola di Orlando Bonsignori*, in *Bollettino Senese di Storia Patria*, XLII, 1935, p. 103-142; A. SAPORI, *Le compagnie mercantili toscane del dugento e dei primi del trecento*, in A. SAPORI, *Studi di Storia Economica (secoli XIII-XIV-*

gamento, tra cui assumerà sempre maggiore importanza il cambio.

Il cambio monetario, che inizia il suo percorso proprio nel XIII secolo come *causa ex instrumentum cambii*, diventa presto lo strumento prototipico del credito in Europa<sup>19</sup>. L'operazione di cambio, nella sua forma più semplice, comporta che una somma, denominata nella valuta corrente su di una determinata piazza, sia resa disponibile su di un'altra piazza – quindi in un altro spazio sovrano –, tradotta nella moneta di conto che lì è socialmente apprezzata. Vi è dunque un aspetto del cambio che è eminentemente monetario: la messa in comunicazione tra due diversi spazi sovrani attraverso la determinazione del prezzo di una valuta nei termini di un'altra. L'operazione, tuttavia, ha anche un irriducibile aspetto creditizio, dato che configura, per la durata dell'operazione, un tale rapporto tra le parti: il pagamento e la soluzione della lettera di cambio hanno infatti una dimensione spaziale e quindi temporale, consistendo, in ultima analisi, in un differimento del pagamento, in un respiro commerciale<sup>20</sup>.

Dopo la lunga parabola delle fiere dello Champagne e un declino dell'istituzione nella seconda metà del XIV secolo<sup>21</sup>, dei raduni internazionali furono organizzati di nuovo sul lago Lemano, sotto la protezione degli arcivescovi e con l'interessato sostegno del Duca di Savoia. Le fiere di Ginevra erano centrali nelle strategie degli uomini d'affari italiani<sup>22</sup>, come nel caso del banco Medici<sup>23</sup>, o

---

XIV), Firenze, 1955-1967, vol. II, pp. 765-808; M. CASSANDRO, *La banca senese nei secoli XIII e XIV*, in *Banchieri e mercanti di Siena*, a cura di C. CIPOLLA, Roma, 1987, pp. 107-160; I. DEL PUNTA, *Il fallimento della compagnia Ricciardi alla fine del secolo XIII: un caso esemplare?*, in *Archivio Storico Italiano*, 160(2), 2002, pp. 221-268; G. PICCINI, *Antichi e nuovi prestatori in Siena negli anni trenta del Trecento. Una battaglia per il potere tra economia e politica*, in *Credito e cittadinanza nell'Europa mediterranea dal Medioevo all'Età Moderna*, a cura di E.C. PIA, Asti, 2014, pp. 119-134.

<sup>19</sup> R. DE ROOVER, *L'évolution de la lettre de change*, Paris, 1953, pp. 25-31; M. A. DENZEL, *The European bill of exchange: its development from the Middle Ages to 1914*, in *Cashless payments and transactions from the antiquity to 1914*, a cura di S. CHAUDURI e M.A. DENZEL, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2008, pp. 153-194.

<sup>20</sup> «All bills had some form of inbuilt credit function, of course, created by the time difference between taking up a bill in one town and paying it in another», J. BOLTON, F. GUIDI BRUSCOLI, *'Your flexible friend': the bill of exchange in theory and practice in the Fifteenth century*, in *The Economic History Review*, 74(4), 2021, pp. 873-891, in specie a p. 884. Si consideri anche M. AMATO, *Le radici di una fede. Per una storia del rapporto fra moneta e credito in Occidente*, Milano, 2008, p. 99-104. *Per contra*, Boyer-Xambeu, Deleplace e Gillard sostengono che la funzione della lettera di cambio fosse essenzialmente e solamente monetaria, negando ogni aspetto creditizio allo strumento, in quanto lo scopo del loro lavoro è quello di sottolineare la funzione monetaria pubblica svolta da un soggetto privato, i mercanti-banchieri, e il guadagno che questi ne traggono: M-T. BOYER-XAMBEU, G. DELEPLACE, L. GILLARD, *Monnaie privée et pouvoir des princes*, Paris, 1986, pp. 34-37.

<sup>21</sup> J.H. MUNRO, *The 'New Institutional Economics' and the Changing Fortunes of Fairs in Medieval and Early Modern Europe: The Textiles Trades, Warfare, and Transaction Costs*, in *Fiere e mercati*, cit., pp. 405-451.

<sup>22</sup> M. CASSANDRO, *Uomini d'affari ed economia delle fiere tra XIII e XVI secolo*, in *Fiere e mercati*, cit., pp. 755-778.

<sup>23</sup> R. DE ROOVER, *The rise and Decline of the Medici Bank: 1397-1496*, Cambridge (MA), 1963.

di altre case toscane, come i Guadagni e Della Casa studiati da Michele Cassandro<sup>24</sup>. Le compagnie italiane a Ginevra si dedicavano indifferentemente al commercio di tessuti di lusso, spezie, monete e metalli, ma l'attività bancaria doveva eventualmente diventare preminente<sup>25</sup>, attraverso il negozio delle lettere di cambio, per allora già perfezionate nella loro forma e svincolate dall'atto notarile. A Ginevra sarebbe presto seguita Lione<sup>26</sup>, cui, in una dichiarata e aperta operazione di guerra economica da parte della corona di Francia<sup>27</sup>, a partire dalla seconda metà del Quattrocento furono concessi ampi privilegi e franchigie per organizzare gli incontri fieristici<sup>28</sup>. Tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento, dunque, Lione, «une des clesz de ce Royaume»<sup>29</sup>, cresce significativamente, sino a diventare la più importante piazza commerciale del continente: la città sul Rodano è la piazza di elezione delle principali case commerciali d'Europa, con una marcata preminenza dei grandi mercanti-banchieri italiani, quali i Buonvisi, i Cenami o i Balbani di Lucca, i Gondi, i Guadagni, gli Strozzi, i Martelli e i Capponi di Firenze, e gli Spinola, i Doria, i Brignole di Genova<sup>30</sup>. L'aristocrazia del commercio europeo stabilisce a Lione delle compagnie permanenti che si occupano di gestire, in conto proprio o in commissione, il traffico di merci, soprattutto di tessuti di lusso – broccati, taffetà, velluti, rasce, carisee, cammellotti –, spezie, ma anche ferro e lavorati metallici, cuoioame, preziosi. Tuttavia, una decisa preminenza nell'attività delle maggiori compagnie italiane doveva essere assunta dalle negoziazioni bancarie: Lione è il centro del commercio europeo e, soprattutto, rappresenta il fulcro della sua architettura monetaria e creditizia.

---

<sup>24</sup> M. CASSANDRO, *Il libro giallo di Ginevra della compagnia fiorentina di Antonio della Casa e Simone Guadagni, 1453-1454*, Firenze, 1976.

<sup>25</sup> J-F. BERGIER, *Les foires de Genève et l'économie internationale de la Renaissance*, Paris 1963.

<sup>26</sup> R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine au XIe siècle*, 2 voll., Paris-La Haye, 1971, in particolare il primo capitolo del secondo volume, pp. 459-536; M. CASSANDRO, *Le fiere di Lione e gli uomini d'affari italiani nel Cinquecento*, Firenze, 1979, pp. 11-25; M-T. BOYER-XAMBEU, G. DELEPLACE, L. GILLARD, *Monnaie privée et pouvoir des princes*, cit., specialmente alle pp. 140-158.

<sup>27</sup> R. GASCON, *Nationalisme économique et géographie des foires. La querelle des foires de Lyon (1484-1494)*, in *Cahiers d'histoire*, II, 1956, pp. 253-287.

<sup>28</sup> *Ordonnances et privileges des foires de Lyon*, Lyon, 1560; *Edicts et Ordonnances contenant les privileges octroyez par le Rois treschrestiens aux foires de Lyon et aux marchands, et aultres traffiquants, et residans en icelles*, Lyon, 1574.

<sup>29</sup> Come è già descritta nelle lettere patenti del Delfino del 1419, con cui vennero concesse le prime due fiere alla città di Lione, formula poi ricordata nelle successive rafferme ed estensioni del privilegio: *Ordonnances et privileges des foires de Lyon*, Lyon, 1560, ff. 21r-26r.

<sup>30</sup> M. CASSANDRO, *Le fiere di Lione*, cit., pp. 27-33; R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine*, cit., pp. 203-219, 228; sui lucchesi, si veda F. BAYARD, *Les Bonvisi, marchands banquiers à Lyon*, in *Annales. Economie, Société, Civilisation*, XXVI, 1971, pp. 1234-1269.

## 2.2. Il funzionamento della fiera di cambio e la multilateralizzazione dei debiti e crediti.

A Lione, ogni quattro mesi, all'Apparizione, a Pasqua, ad agosto e a Ognisanti, si tiene una fiera di quindici giorni, cui seguono i pagamenti della fiera stessa, ossia la regolazione degli effetti commerciali e il negozio delle lettere di cambio spiccate su quella fiera, le fiere di cambio in senso proprio. Le fiere di cambio durano in genere tra i sei e gli otto giorni e seguono un regolamento ben preciso<sup>31</sup>, sotto lo scrutinio dei conservatori delle fiere, di nomina regia, e dei consoli delle nazioni italiane presenti a Lione, eletti tra i mercanti dai mercanti stessi. I primi due giorni della fiera sono dedicati alla presentazione delle lettere di cambio di cui si è beneficiari ai debitori e all'accettazione di quelle lettere di cui si è trattati<sup>32</sup>. Le lettere in arrivo a Lione sono espresse in scudi di marche – la moneta di conto delle fiere lionesi –, al corso negoziato tra le parti nella piazza da cui la lettera è partita. Dato che tutte le lettere che pervengono a Lione sono espresse nella medesima divisa, oltre alle operazioni di normale compensazione parziale bilaterale, al termine dei primi due giorni di fiera è possibile stilare un primo bilancio su di un quaderno preparatorio, il *calcolo della fiera* per i fiorentini, lo *scartafaccio* per i genovesi. Questi quaderni sono tenuti generalmente a facce contrapposte alla veneziana, quindi con il dare a sinistra e l'avere a destra, e divisi per città o piazza. Per ogni città o piazza, ogni mercante ha quindi sul suo quaderno un elenco di partite di cui è creditore e un elenco di partite di cui è debitore: alla fine dei primi giorni di fiera, dunque, gli avanzi e i disavanzi che si vengono a determinare *complessivamente* per ogni piazza sono

<sup>31</sup> Pur avendo i privilegi e le norme generali delle fiere lionesi, non abbiamo il regolamento delle fiere cambiarie, anche perché di elaborazione e competenza schiettamente mercantile; tuttavia, il primo regolamento delle fiere genovesi, che in quegli anni si tennero a Chambery (nonché ad Asti e a Trento), elaborato dai deputati dei mercanti quivi convenuti per la fiera di Ognissanti del 1576 e approvato dal Senato genovese, è espressamente tratto da quello lioneso, come dichiarato nel prologo dello stesso. Si prenderà quindi a riferimento quel testo, ancorché tardo, per delineare alcune caratteristiche delle fiere lionesi, pur tenendo ben presenti i noti elementi di discontinuità istituzionale che caratterizzano le fiere genovesi: Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza, *Lascito Pallastrelli*, n. 397, ins. 2, *Ordini fatti circa li negozi e cambi che s'hanno da servare nelle fere d'essi*, art. 8; Biblioteca Civica Berio di Genova, Conservazione, m.r.III.4.13.1, ff. 705-731, *Ordini fatti circa li negotii de cambi che s'hanno da servare nelle fere d'essi*, art. 8 (f. 709). La procedura seguita alle fiere di Lione può essere desunta anche da alcuni scartafacci e registri preparatori pervenutici, come, ad esempio, i quaderni di fiera dei Salviati, di cui alcuni esemplari risalgono agli anni Quaranta del Cinquecento (ARCHIVIO SALVIATI, d'ora innanzi AS), I serie, 1710, 1711, 1712, 1713), ma anche da quelli dei Burlamacchi, i cui esemplari, conservati all'Archivio di Stato di Firenze, si concentrano negli anni Ottanta del XVI secolo.

<sup>32</sup> Ricordiamo che una lettera di cambio prevede quattro parti. Sulla piazza ove la lettera è spiccata, il *datore* versa una somma di denaro a un mercante-banchiere (il *traente* o *prenditore*). Questi consegna al datore una lettera di cambio, che viene spedita al corrispondente del datore su di un'altra piazza, mentre il prenditore spedisce un avviso di cambio al suo corrispondente in loco. Sulla seconda piazza, il corrispondente del datore (*beneficiario*) presenta la lettera di cambio al corrispondente del prenditore (il *trattario*) per essere pagato.

quindi tradotti da una base bilaterale, ossia nei confronti di un singolo corrispondente, ad una base multilaterale, nei confronti dell'insieme degli scambianti.

Il terzo giorno della fiera si fissano i corsi dei cambi e si decide la scadenza delle lettere che verranno spedite da Lione sulle diverse piazze. I consoli delle nazioni fiorentina, genovese e lucchese riuniscono i mercanti più importanti e collettivamente (per quanto spesso le tre nazioni si riuniscano separatamente) determinano il *conto*, ossia il prezzo, in termini delle monete di conto delle diverse piazze europee, dello scudo di marche della fiera lionese. Il tasso di cambio così individuato non è un mero corso di riferimento cui si può liberamente derogare, un timido suggerimento, ma definisce il termine per le lettere che saranno negoziate nei restanti quattro giorni della fiera. Nei quattro giorni successivi, infatti, i trattanti continuano la stesura del quaderno di fiera, tenuto in partita doppia, in dialogo con gli altri elementi dell'apparato contabile dell'epoca, e in quei giorni negoziano le nuove lettere di cambio spiccate dalla fiera, compensano molte delle partite restate in sospeso, per poi redigere il bilancio finale dei loro conti.

La fiera rappresentava dunque, proprio in virtù della sua centralità, una soluzione multilaterale al problema dello scambio monetario<sup>33</sup> attraverso lo scudo di marche, vero e proprio fulcro di un'architettura di pagamento che, senza un immediato controvalore metallico, poteva quindi adattarsi alla sua funzione di essere il medio tra le diverse monete d'Europa<sup>34</sup>. In questo modo, la repubblica internazionale del denaro<sup>35</sup>, prescindendo da un intervento assolutisticamente centralizzato e attraverso la piena partecipazione dei diretti interessati, si era data uno strumento per i regolamenti internazionali, una vera e propria moneta internazionale.

### 3. Il mercante, il principe e il governo della moneta internazionale.

La moneta della fiera di cambio è lo scudo di marche, l'*écu de marc*. È una moneta di conto<sup>36</sup>, senza alcun legame *diretto* con una quantità di metallo defi-

---

<sup>33</sup> M. AMATO, *Le radici di una fede*, cit., p. 91; M. AMATO, L. FANTACCI, *Fine della finanza. Da dove viene la crisi e come si può pensare di uscirne*, Roma, 2012; si veda anche L. FANTACCI, *Complementary currencies: a prospect on money from a retrospect on premodern practices*, in *Financial History Review*, 12(1), 2005, pp. 43-61; M. AMATO, *The nature of money in a clearing system. From liquidity to liquidness*, in *Partecipazione e Conflitto: the Open Journal of Sociopolitical Studies*, 13(1), 2020, pp. 409-439.

<sup>34</sup> M. AMATO, *Le radici di una fede*, cit., p. 93; si veda anche, circa il concetto di moneta come fulcro o medio nello scambio, T. BROLLO, *Money as a political institution in the commentaries of Albert the Great and Thomas Aquinas to Aristotle's "Ethica Nicomachea"*, in *History of Economic Thought and Policy*, 2/2019, pp. 35-61.

<sup>35</sup> L'evidente riferimento è a *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. DE MADDALENA e H. KELLENBENZ, Bologna, 1986; si vedano in particolare i due contributi dei curatori, in apertura e in chiusura del volume.

<sup>36</sup> L. EINAUDI, *Teoria della moneta immaginaria nel tempo da Carlomagno alla rivoluzione*

nita; il suo multiplo, il marco d'oro – che valeva 65 scudi di marche –, del metallo e della misura di peso non aveva che una vaga eco. Lo scudo di marche era legato piuttosto all'unità di conto territoriale del regno di Francia, la lira torinese: ogni scudo era valutato 45 soldi di lira, ovvero due lire e mezzo, e solo attraverso di essa poteva essere tradotto in una moneta coniata o circolante, in un mezzo di pagamento, francese o straniero che fosse, e poteva essere suscettibile ai relativi cambiamenti e adeguamenti<sup>37</sup>. Per esempio, lo scudo d'oro di Firenze era stato apprezzato, nel 1561, a 48 soldi tornesi, in rialzo rispetto ai 44 soldi e 6 denari del 1551<sup>38</sup>. Ciò non significa che un legame non vi fosse, o che le sorti della moneta di fiera fossero slegate o indipendenti dalla politica di zecca del re di Francia, bensì che la relazione tra il nome, la moneta di conto, e la cosa, i vari mezzi di pagamento circolanti (abbondantemente) sulla piazza di Lione, non era immediata, bensì *intermediata*, andando quindi a costituire i profili di autonomizzazione dei mercanti-banchieri<sup>39</sup>.

La moneta delle fiere è dunque, essenzialmente, una moneta virtuale, nel senso che essa compare solo sui libri di conto dei mercanti e solo in fiera, e la sua funzione, quale oggetto precipuo delle negoziazioni dei mercanti, è quella di scomparire nello scambio<sup>40</sup>: essa misura le obbligazioni cui sono chiamati i contraenti, permette che queste siano direttamente confrontabili tra loro e quindi che siano saldate.

Si deve notare che dal dato lionese non è possibile dedurre un cambio bilaterale tra due valute, ad esempio tra il ducato veneziano e lo scudo fiorentino, cambi che erano effettivamente quotati all'epoca, né inferire il cambio tra la piazza e la fiera, ma solo il cambio tra la fiera e ciascuna delle piazze con cui essa è in rapporto – per quanto, ovviamente, questo cambio sia espresso tenendo in debita considerazione gli altri cambi, a costituire un *sistema di prezzi coerente*<sup>41</sup>. In que-

---

francese, in *Rivista di Storia Economica*, 1(3), 1936, pp. 20-58; Si veda anche M. AMATO, *Le radici di una fede*, cit., pp. 88-95.

<sup>37</sup> M-T. BOYER-XAMBEU, G. DELEPLACE, L. GILLARD, *Monnaie privée et pouvoir des princes*, cit., pp. 220-221.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> *Ibidem*, pp. 172-173.

<sup>40</sup> Il riferimento è a Tommaso d'Aquino, T. AQUINATIS, *Summa Theologiae*, Romae, 1897, Ila Ilae, q. 78, art. 1, resp: «Pecunia autem, secundum philosophum, in V Ethic. et in I Polit., principaliter est inventa ad commutationes faciendas, et ita proprius et principalis pecuniae usus est ipsius consumptio sive distractio, secundum quod in commutationes expenditur».

<sup>41</sup> Sull'armonizzazione dei tassi di cambio, si consideri la pratica di aritmetica di G. CARDANO, *Practica Arithmeticae*, in *Opera Omnia Hieronymi Cardani Mediolanensis*, a cura di C. SPONT, Huguetan et Ravaud, Lugdunum, 1663 [1537], alle pp. 66b-67b, e in particolare al capitolo "De cambiis" alle pp. 94b-101a. Particolarmente rilevante per capire il funzionamento dei ragguagli di cambi anche la pratica mercantile di G.B. DELLA TORRE, *Ragguaglio di Piazze*, ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, d'ora innanzi ASF), *Decimario. Parte Antica*, 425, f. 16r, così come le pagine di insuperata chiarezza dell'aritmetica di G.G. LANDO, *Aritmetica Mercantile*, Venezia, 1623, pp. 162-169. Si veda da ultimo anche J. TRENCHANT, *L'Aritmetique*, Lyon, 1643, così come il capitale lavoro di G. D. PERI, *Il negoziante*, Venezia, 1707, first part, pp. 78-79.

sto modo, l'espressione delle partite contabili nella moneta di fiera permette ai mercanti-banchieri attivi ai quattro angoli d'Europa, per così dire, di tradurre le operazioni in una medesima lingua. Il cambio, determinato tra monete di conto (*monetae fixae seu imaginariae*) e non già tra monete circolanti o pezze metalliche (*pecuniae mobiles*)<sup>42</sup>, emerge quindi come un'operazione di trasferimento tra monete contabili, la cui soluzione è demandata ad una definizione locale, accessoria rispetto al contratto stesso. In questo modo, si consente ad ogni mercante-banchiere la misurazione della propria posizione nei confronti di tutti gli altri mercanti, rispetto a tutte le piazze e facilitando quindi la chiusura delle operazioni di cambio, non già sborsando moneta sonante, comunque scarsa e problematica da gestire, bensì negoziando nuove lettere di cambio al tasso determinato dai mercanti stessi e così compensando le operazioni le une con le altre. Si consente così un controllo sui flussi creditizi a livello europeo, si possono affrontare e gestire gli squilibri che dovessero eventualmente emergere, si possono infine favorire gli scambi commerciali. È in questo senso che la fiera rappresenta un'istanza di governo.

Per quanto svolta da soggetti privati, se considerati individualmente, questo governo della moneta è esercitato collettivamente e risponde ad una logica eminentemente sovra-individuale, che trova la sua sostanza nella determinazione del *conto*, ossia del cambio per ciascuna delle piazze con cui la fiera era in corrispondenza. La fissazione del cambio non segue un processo di contrattazione di mercato né è in alcun modo legato a dinamiche di domanda e offerta di fondi: i pochi grandi mercanti convenuti<sup>43</sup> dichiarano, piazza per piazza, quale secon-

---

<sup>42</sup> «...sicut per monetam fixam fiunt cambia, venditiones et pacta, ita omnes solutiones fiunt cum moneta mobili, non fixa, nam moneta fixa est res tantum imaginaria, et solutio in pecunia fixa intelligitur altero 4 modorum: vel dare tantum de moneta fixa loci contractus in moneta secundum valorem loci contractus, veluti Mediolani accipio libras 100 redditurus Lugduni libras 100 Mediolanenses in pecunia, sub valore quo Mediolani valet, et hoc contingit raro; secundus modus est accipio libras 100 Mediolani daturus Venetiis libras centum Mediolanenses cursu monetae Venetiis, et hoc rarissime aut numquam contingit; tertius modus est accipio libras 100 Mediolani daturus libras 116 2/3 Venetas ex moneta currente Mediolani, hoc numquam credo contingit; quartus modus est accipio libras centum Mediolani daturus Venetiis libras 116 2/3 ex moneta Veneta et hoc accidit quandoque», G. CARDANO, *Practica Arithmeticae*, cit. p. 95b; cfr. con G.D. PERI, *Il negoziante*, cit., p. 75.

<sup>43</sup> Trenta nello statuto del 1576 di Chambéry, di cui la maggior parte genovesi e milanesi, i Capponi e gli Strozzi per Firenze, i Buonvisi per Lucca. A titolo di esempio, stando agli scartafacci del banco Capponi per le fiere di Chambéry, i conti dei ventiquattro mercanti con cui loro negoziavano tra quei trenta registravano volumi che superavano abbondantemente i 375 mila scudi: su di un giro d'affari complessivo dei Capponi stimabile in poco più di un milione per fiera, i negozi con una manciata di mercanti pesavano per più di un terzo: ASF, *Libri di Commercio e di Famiglia*, 1059, scartafaccio di Francesco e Francesco Capponi di Bisenzio per la fiera di agosto 1576. Se agosto 1576 rappresentava tuttavia un incontro in un periodo particolarmente tormentato, anche ad agosto 1585, nel pieno fiorire delle fiere genovesi, che per allora avrebbero trovato la loro sede a Piacenza, il novero ristretto dei principali mercanti pesava, sui conti dei Capponi, per circa 245 mila scudi, a fronte di un giro complessivo stimabile in 817 mila scudi: ASF, *Libri di Commercio e di Famiglia*, 1056, scartafaccio di Redi di Luigi Capponi di Bisenzio, fiera di ago-

do loro sia il tasso di cambio più appropriato tra Lione e ogni piazza con cui Lione sia solita negoziare; per ognuno di questi centri è poi selezionato il valore mediano. Il cambio seguiva in genere la relativa *larghezza* o *strettezza* di moneta per un certo centro o piazza. Questi due termini, tuttavia, non devono essere letti come una competizione per l'acquisizione di *asset* liquidi, quanto piuttosto come la disponibilità o meno di rimesse o tratte tra un dato centro e l'altro, ossia della possibilità di trovare una controparte che abbia interesse o necessità a prender parte all'operazione cambiaria, ossia al trasferimento monetario.

Girolamo Cardano (1501-1576), medico, filosofo, matematico, astrologo, talvolta mago, nota nella sua *Aritmetica* come la fissazione del conto sia effettuata secondo un principio altro rispetto al negozio commerciale tra due controparti. Il conto è affidato, rimarca Cardano, alle mani dei mercanti più ricchi ed esperti, che «stabiliscono *in comune* i prezzi dei cambi più confacenti». Nella «forma consueta» ciascun mercante dichiara il prezzo che «gli sembra più ragionevole» per ogni centro; questo prezzo è «talvolta maggiore e talaltra minore, a seconda che i mercanti e i solerti cambisti si accingano (*conantur*) a trarre denaro dai luoghi ove ve n'è in abbondanza a quei luoghi dove non ve n'è». L'*aestimatio*<sup>44</sup> dei *solertes campsores* – una scelta terminologica che evoca la probità di Cristo come *probatus nummularius*<sup>45</sup> – è un'attività collettiva che mira al governo del cambio e quindi dei flussi creditizi e commerciali cui il cambio stesso sottende. Il fatto che quest'attività sia svolta da individui formalmente privati è immateriale: i mercanti-banchieri, per quanto singolarmente presi non siano che dei soggetti privati, quando si costituiscono in corpo di governo esprimono un'istanza collettiva, lontana dagli interessi di ciascuno. Peraltro, i mercanti-banchieri non erano certo estranei alle funzioni di governo, né poco adusi a prestare servizio per le magistrature delle loro città di origine, sapendo tenere insieme ruoli pubblici ed interessi privati, in un equilibrio ben radicato nella tradizione delle repubbliche delle arti.

Questo elemento collettivo di governo è ricordato anche nei primi statuti disponibili delle fiere di Besançon, risalenti al 1577 ed esplicitamente scritti sul modello delle fiere coeve di Lione, in cui si rimarca come i mercanti chiamati a metter conto siano chiamati a rispondere ad una funzione collettiva, e quindi tenuti ad avere partite e contatti per tutte le piazze commerciali con cui corrispon-

---

sto 1585. Cfr., per informazioni analoghe, anche altri registri coevi ai due citati e approfonditi sopra: ASF, *Libri di Commercio e di Famiglia*, 1058, 1060, 1061, 1062, 1063, 1064, 1055.

<sup>44</sup> Sulla profondità semantica di forme come *aestimatio*, *appretiatio*, *taxatio*, che indicano la dimensione sociale e comunitaria dell'attività di apprezzamento piuttosto che un aspetto intrinseco alle cose misurate, si veda S. PIRON, *Albert le Grand et le concept de valeur*, in *I beni di questo mondo. Teorie etico-economiche nel laboratorio dell'Europa medievale*, a cura di R. LAMBERTINI, L. SILEO, Turnhout, 2010, pp. 131-156, in particolare alle pp. 137-138.

<sup>45</sup> Si veda G. TODESCHINI, *Quantum valet? Alle origini di un'economia della povertà*, in *Bullettino dell'Istituto storico per il Medioevo*, 98, 1992, pp. 173-234; si veda anche l'utilizzo del concetto da parte di Nicole Oresme: N. ORESME, *Tractatus De Origine, Natura, Jure et Mutationibus Monetarum*, a cura di T. BROLLO, P. EVANGELISTI, Trieste, 2020, pp. 148-149.

de la fiera. Come ha a notare il genovese Giovandomenico Peri nel suo *Negotiante*:

E coloro solamente sono habili a mettere il conto, i quali hanno Negotii competenti per tutte le piazze, supponendosi che questi debbano esserne pienamente informati. [...] Nel mettere i prezzi si de' avvertire al giusto senza alcuna passione, non havendo riguardo che si habbino debiti ò crediti in quella Piazza, che perciò possa loro star bene il mandarglielo alto, o basso, ma d'havere solamente la mira allo stato della moneta nella medesima Piazza, dovendosi mandar i prezzi secondo che si stima meglio per commun beneficio, lasciando in tutto e per tutto l'interesse privato, e per questo è pratica molto pericolosa ogn'uno si passioni, e faccia il giusto<sup>46</sup>.

Si noti innanzitutto il ruolo centrale rappresentato dalla capacità del mercante di padroneggiare i flussi informativi, centrale nella sua valutazione sul tasso di cambio più appropriato, una capacità che si deve tradurre nel processo di espressione collettiva in seno ad una magistratura mercantile, per quanto egli avesse i suoi personali interessi. O meglio, il mercante era chiamato al governo del sistema monetario *proprio perché egli ha degli interessi*: la competenza cui il mercante è chiamato deriva dai suoi affari, dai suoi interessi, dall'aver «negozi competenti» per ogni piazza. È la contezza della situazione monetaria, creditizia e finanziaria, che non può che derivare dalla pratica consueta e quotidiana degli affari, che conferisce al mercante-banchiere pieno titolo a svolgere questa fondamentale attività di governo della moneta. Certo, era necessario assicurarsi, al contempo, che la *competenza* non si traducesse in una sfacciata considerazione solo dei propri affari. Nella pratica si saranno sicuramente registrati ostacoli a questa attività di straniamento dal proprio tornaconto, dato che i mercanti stessi, nel rivedere il primo impianto degli statuti del 1577, sentirono la necessità di prevedere esplicite sanzioni per coloro i quali, tra i mercanti di conto, si fossero abbandonati a frizzi e lazzi, dichiarando prezzi esorbitanti e impedendo, di fatto, lo svolgersi delle riunioni e la formazione dell'appropriata *aestimatio*<sup>47</sup>.

La votazione del conto si può quindi definire un'istanza di governo della moneta, in quanto i mercanti, soggetti nondimeno privati e operanti in un'istituzione essenzialmente privatistica, per quanto aperta in uno spazio pubblico, riconoscono la necessità che a questa natura privatistica dell'istituzione della fiera non corrisponda un'appropriabilità privata della stessa: l'obiettivo del conto, infatti, è quello di permettere una stabilità complessiva dell'istituzione fieristica che passi attraverso la solvibilità di tutti e ciascuno degli operatori, ottenuta at-

<sup>46</sup> Cfr. anche G.D. PERI, *Il Negotiante*, cit., p. 79.

<sup>47</sup> Gli emendamenti furono accettati il 13 agosto 1577, includendo questa nuova formulazione dell'articolo 39: *Ordini fatti circa li negozi e cambi*, Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza, Lascito Pallastrelli, n. 397, ins. 2, f. 16r. Un'altra copia manoscritta degli *Ordini* è conservata a Genova: Biblioteca Civica Berio di Genova, Conservazione, m.r.III.412.1.

traverso la compensazione delle posizioni creditorie e debitorie. È attraverso la conoscenza che deriva dalla padronanza degli affari che si dà la competenza di esprimersi sul governo del sistema. È proprio perché il sistema stesso era fondato su una rete gravida di fiducia, di legami sociali interconnessi tra una manciata di individui, che si poteva dare un simile procedimento collettivo.

Che il governo collettivo dei mercanti rappresentasse una necessità emerge in modo evidente dal modo in cui si trovarono a rispondere alle crisi che interessarono la seconda metà del sedicesimo secolo, ed in particolare negli anni Sessanta – periodo oggetto di una ricerca più ampia nell’ambito dello studio delle attività creditizie e finanziarie del banco Capponi di Firenze nella seconda metà del sedicesimo secolo. Come emerge dai cambi desunti dai registri della compagnia Capponi di Lione, pur a fronte di una congiuntura caratterizzata da una crescente instabilità, dalle guerre di religione, dalla caduta di Lione nelle mani dei protestanti nel 1562 e dalla piaga della peste del 1564, la volatilità dei valori di cambio risulta addirittura inferiore a quella degli anni Quaranta, come si può osservare in Tabella 1. La tabella è costruita a partire dai dati raccolti dai registri della compagnia di Alessandro di Giuliano e Luigi di Gino Capponi di Lione e, per gli anni Quaranta del Cinquecento, a partire dai quaderni di fiera della compagnia Salviati.

Tabella 1. – *I tassi di cambio a Lione tra gli anni Quaranta e gli anni Sessanta del Cinquecento: medie, volatilità e cambiamenti*

Piazza	1542-1548			1557-1570			Var. medie	Ratio Dev. St.
	Media	Dev. St.	Coeff. Var	Media	Dev. St.	Coeff. Var		
Firenze	64 1/7	1.587	0.025	60 1/3	1.216	0.020	- 5.93%	0.766
Roma	62 31/57	1.491	0.024	57 7/8	1.536	0.027	- 7.46%	1.030
Napoli	72 11/21	1.958	0.027	75 1/6	1.796	0.024	3.64%	0.917
Venezia	71 16/41	1.797	0.025	67 1/6	1.151	0.017	- 5.92%	0.641
Lucca	64 11/29	1.459	0.023	60 1/2	1.091	0.018	- 6.06%	0.748
Milano	81 45/89	1.750	0.022	75 2/5	1.135	0.015	- 7.48%	0.648
Genova	66 39/40	1.053	0.016	61 4/9	1.154	0.019	- 8.25%	1.096
Palermo	24 3/71	1.073	0.045	25 1/3	0.965	0.038	5.39%	0.899
Messina	23 3/4	-	-	25 1/3	1.013	0.040	6.78%	-
Anversa	73 7/44	2.135	0.029	75 1/2	1.662	0.022	3.22%	0.778
Londra	59 95/98	6.416	0.107	67 1/8	2.816	0.042	11.93%	0.439

Piazza	1542-1548			1557-1570			Var. medie	Ratio Dev. St.
	Media	Dev. St.	Coeff. Var	Media	Dev. St.	Coeff. Var		
Valencia	20 73/80	0.533	0.026	21 2/5	0.476	0.022	2.32%	0.894
Siviglia	389 5/11	11.003	0.028	392 1/3	10.386	0.027	0.74%	0.944
Fiere di Castiglia	391 7/12	10.713	0.027	403	10.775	0.027	2.92%	1.006

Fonte: Elaborazione da BNCF, *Libri di Commercio dei Capponi*, 29, 34, 121; ASF, *Libri di Commercio e di Famiglia*, 724; AS, I series, 1710, 1711, 1712, 1713, H. LAPEYRE, *Une Famille de Marchands: les Ruiz*, cit., pp. 465-466; M. CASSANDRO, *Le fiere di Lione*, cit., pp. 78-83.

Si può notare innanzitutto come negli anni Sessanta lo scudo di marche abbia marcatamente perso terreno rispetto alle piazze italiane, si sia mantenuto stabile rispetto all'area valutaria spagnola, e abbia conosciuto un apprezzamento significativo rispetto a Londra e, seppur in misura minore, Anversa. Quanto alla volatilità, non solo essa è significativamente contenuta in ciascun periodo, in misura maggiore nelle piazze più stabili, come quelle dell'area italiana, rispetto a piazze particolarmente povere di traffici e arretrate come Londra, ma addirittura sembra essere in diminuzione nel secondo periodo rispetto al primo. Le tensioni che caratterizzarono il mercato lionese negli anni Sessanta si tradussero in un maggior grado di stabilità, con l'eccezione di Roma, delle fiere di Castiglia e di Genova, le uniche piazze per le quali il rapporto tra le deviazioni standard è superiore all'unità. La dispersione nei cambi era stata significativamente ridotta nel cambio per Firenze, Venezia, Lucca, Milano e Anversa, i principali centri di attività della mercatura dell'epoca, nonché su Londra, per quanto la piazza inglese resti la più instabile del continente<sup>48</sup>.

La stabilità dei conti e il controllo sui cambi emerge anche attraverso un'analisi dell'andamento dei dati sul medio periodo. Come evidenziato nello studio di Boyer-Xambeu, Deleplace e Gillard, infatti, si può notare come il mercato lionese inizi ad essere severamente perturbato solo quando il disordine monetario del regno di Francia, al cui sistema lo scudo di marche è indirettamente legato,

<sup>48</sup> Portando anche ai tentativi di intervento in tal senso della corona elisabettiana, attraverso l'azione di Sir Thomas Gresham per stabilizzare il cambio tra l'isola e il centro di Anversa: «The exchainge is the thige that eatts ought all princes, to the wholl destruction of ther comon well, if itt be nott substantially loked unto; so likewise the exchange is the cheffest and richest thige only above all other, to restore your Majestie an your reallme to fine gowld and sillvar, and is the meane thatt makes all forraine comoditties and your owne comodities with all kinde of vittalles good cheapp», *Tudor Economic Documents*, a cura di R.H. TAWNEY ed E. POWER, 3 voll., Longmans, Green and co., London, 1924, pp. 146-149 (Gresham to Queen Elizabeth on the fall of the exchanges, 1558); cfr. R. DE ROOVER, *Gresham on Foreign Exchange: an Essay on Early English Mercantilism*, Cambridge, 1949.

come è stato discusso, diventa insostenibile<sup>49</sup>: quel grado di libertà rappresentato dalla distanza dalla moneta territoriale, insomma, conosce dei limiti, limiti oltre i quali il buongoverno della moneta internazionale da parte dei mercanti per raggiungere la stabilità dei corsi può fare poco.

Nel caso delle fiere, dunque, il governo collettivo della moneta da parte di soggetti privati fa qualcosa che il potere costituito non riesce a fare: dare stabilità al panorama monetario internazionale, senza entrare in competizione con le monete nazionali, ma superandone i limiti. Su questa articolazione si consuma la peculiarità dell'istituzione fieristica e lo spazio di possibilità che essa apre: uno spazio precipuamente internazionale, che rappresenta un collegamento tra le diverse e frammentate realtà nazionali territoriali attraverso una moneta puramente internazionale perché puramente virtuale, ovvero lo scudo di marche.

Ridurre quindi le fiere ad un meccanismo di mercato, semplicemente di un altro ordine e grado rispetto alle piazze locali, sarebbe un errore, non tanto perché la fiera non mette direttamente in comunicazione le piazze tra loro, bensì solo indirettamente, ma in quanto le fiere seguono un funzionamento altro rispetto ad un meccanismo allocativo di mercato, un'alterità e una peculiarità istituzionale che non consente riduzionismo alcuno al moderno mercato dei capitali<sup>50</sup>. Questa alterità peraltro è tale anche nei confronti del potere territoriale dove le fiere sono di volta in volta organizzate. Lungi dall'essere un mercato senza luogo, esercizio di assoluta volizione da parte di una libera congrega di mercanti, apogeo di una solipsistica *lex mercatoria*<sup>51</sup>, la fiera è invero momento di autonomia, conquistata, negoziata e riconosciuta dall'autorità politica stessa.

Questa necessità di governare un sistema altrimenti abbandonato all'instabilità delle bilance commerciali e dei flussi metallici è forse il tratto che più allontana l'esperienza delle fiere dalle moderne criptovalute. Esse infatti vantano – o pretendono – una piena avalutatività dei movimenti delle loro quotazioni rispetto alle monete nazionali, non solo perché i corsi sono segnati da una marcata speculazione, ma perché le criptovalute si presentano come costitutivamente an-

<sup>49</sup> M-T. BOYER-XAMBEU, G. DELEPLACE, L. GILLARD, *Monnaie privée et pouvoir des princes*, cit., pp. 220-221; M-T. BOYER-XAMBEU, G. DELEPLACE, L. GILLARD, *La crise du système de change lyonnais à la fin du XVIe siècle*, cit., in particolare il grafico alla p. 148; R. GASCON, *Grand commerce et vie urbaine*, cit., pp. 549-575. Si veda anche utilmente: M-T. BOYER-XAMBEU, G. DELEPLACE, L. GILLARD, *Du métal à l'espèce et du change à la banque*, in *Cahiers d'économie politique*, 18, 1990, pp. 129-147; M-T. BOYER-XAMBEU, G. GAVEAU, L. GILLARD, *Unités de compte, monnaies et change*, in *Cahiers d'économie politique*, 8, 1982, pp. 5-36.

<sup>50</sup> M-T. BOYER-XAMBEU, G. DELEPLACE, L. GILLARD, *Du métal à l'espèce et du change à la banque*, in *Cahiers d'économie politique*, vol. 18, 1990, pp. 129-147; M. AMATO, *Le radici di una fede*, cit., pp. 139-154.

<sup>51</sup> J.H. MUNRO, *The International Law Merchant and the Origins of Negotiable Credit: England and the Low Countries, 1353-1507*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici*, 31(1), Genova, 1991, pp. 47-80; M.M. POSTAN, *Medieval Trade and Finance*, Cambridge, 1979, pp. 28-64.

titetiche ad ogni tentativo di governo e anzi programmaticamente nate come sostituto al sistema di pagamento intermediato dalle banche e presidiato dalle banche centrali<sup>52</sup>. Nel caso di bitcoin, ad esempio, l'unicità crittografica di ogni blocco, così come la validazione decentrata di ogni singola transazione attraverso una *proof of work*, costituiscono, secondo i suoi fautori, i tratti che costituiscono il bitcoin come una moneta della non-fiducia, o meglio, che sostituisce la *fiducia* negli operatori con la *fede* nell'algoritmo. Tuttavia, è soprattutto il limite superiore alla quantità totale di bitcoin estraibile (il cd. *mining*) e immettibile in circolazione, che, nelle intenzioni dei suoi proponenti, dava a bitcoin il suo carattere superiore quale moneta, un tratto, invece, che non è meno problematico del banchiere centrale che vuole sostituire. Questo limite, infatti, presuppone o la rassegnazione alla sua natura intrinsecamente deflativa e quindi ad abbandonare ogni velleità monetaria – lasciando alle aspettative autorealizzantesi della domanda la definizione del prezzo del bitcoin, in presenza di una offerta assolutamente inelastica, portando quindi ad una fondamentale ed insostenibile instabilità del prezzo, il che lo rende strumento inaffidabile per la denominazione di crediti e debiti –, ovvero la necessità di rivederne alcuni nodi problematici, per esempio adeguando l'offerta di bitcoin – il che equivale, in ultima analisi, a riconoscere la necessità che si eserciti un governo sul bitcoin stesso.

Nel caso di altre criptovalute, come quelle agganciate a panieri di valute nazionali, le cosiddette *stablecoins*, esse rappresentano una risposta ai limiti di bitcoin, costituendosi quale mezzo di pagamento stabile proprio in virtù di questo esplicito agganciamento, in alternativa agli intermediari tradizionali. Inoltre, quando legate a panieri di valute anziché ad una valuta singola, potrebbero diventare in potenza degli strumenti sofisticati di assicurazione contro il rischio di cambio per i regolamenti internazionali. Tuttavia gli *stablecoins*, a differenza della moneta di fiera, proprio perché legati direttamente alle valute nazionali possono entrare in competizione con queste ultime ed influenzarne le dinamiche, come nel caso di Libra-Diem<sup>53</sup>. Infatti, laddove la moneta di fiera è internazionale, ossia si costituisce come *medium* privilegiato che consente di tradurre e di mettere in comunicazione tra loro le diverse valute nazionali, le criptovalute sono monete a-nazionali, che rinunciano ad ogni dialogo con le monete nazionali e, anzi, si presentano come *competitor* perfetti o perfettibili delle stesse. La disintermediazione stessa nel *decentralised lending* posto in essere con gli *stablecoins* è stata definita come illusoria, in quanto, in primo luogo, le piattaforme di gestione del prestito attraverso la blockchain sono sottoposte a una forma di gestione centralizzata complessiva

---

<sup>52</sup> S. NAKAMOTO, *Bitcoin: A Peer-to-Peer Electronic Cash System*, s.l., 2008 (online: <https://bitcoin.org/bitcoin.pdf>).

<sup>53</sup> M. PILKINGTON, *From Libra 1.0 to Libra 2.0 (Diem): Between Programmed Failure and Renewed Relevance for Political Economy*, in *Revue d'Economie Politique*, forthcoming (available online as of April 2022: <https://ssrn.com/abstract=3993967>). Si veda anche *infra* il contributo in merito in questo volume.

e, in secondo luogo, i meccanismi di validazione delle transazioni portano ad una distribuzione di potere tra i soggetti coinvolti e ad una sua concentrazione non necessariamente equilibrata<sup>54</sup>.

#### 4. La questione della fiducia tra centralizzazione e decentralizzazione, tra proof-of-work e proof-of-stake.

La fiera rappresenta, è stato detto, un'istanza di centralizzazione dei rapporti di debito e credito. Centralizzando in fiera le partite precedentemente sparse ai quattro angoli d'Europa, infatti, attraverso la mediazione dello scudo di marche, si può esprimere le diverse partite nella medesima misura, confrontarle tra loro ed eventualmente compensarle. Questa operazione di centralizzazione rappresenta certamente una risposta all'ostacolo tecnologico rappresentato dalla struttura e dalla velocità delle comunicazioni, ma non solo e non tanto per questa ragione, quanto piuttosto perché, qualora si fosse optato per un sistema decentrato – come, per certi versi, avvenne nella seconda metà del XIV secolo –, sarebbe mancato il secondo, necessario elemento del sistema fieristico, ossia la necessità per i mercanti-banchieri di prendere parte alla gestione del sistema monetario internazionale. Difatti, a fronte della frammentazione dello spazio politico (e quindi monetario) europeo, solo riportando le partite commerciali in un unico centro, terzo rispetto ai diversi spazi politici d'Europa, si poteva materialmente confrontare i diversi *claims* e *commitments*. La centralizzazione permette quindi di mettere in comunicazione attivi incamerati in *maravedis* spagnuoli con partite passive cui ci si è obbligati in ducati veneziani, o per mezzo, per esempio, di crediti in *groots* su Anversa o debiti in carlini su Napoli, attraverso la mediazione della quotazione rispetto allo scudo di marche.

In questo modo, si raggiungono volumi di transazioni particolarmente notevoli. La sola compagnia di Alessandro e Luigi Capponi di Lione, per esempio, aveva intermediato valori per quattro milioni di scudi di marche in lettere di cambio tra il 1561 e il 1566, pari a 730 mila all'anno, o 182 per fiera<sup>55</sup>, i flussi gestiti tra il 1575 e il 1577 dalla compagnia di Francesco Capponi di Bisenzone non scesero mai sotto gli 800 mila scudi di marche per fiera, con una punta di 1,5 milioni di scudi intermediati nella fiera di Pasqua 1575<sup>56</sup>, mentre per la compagnia dei Capponi e Spina di Lione, attiva tra il 1578 e il 1581, si può stimare una media per fiera in eccesso di due milioni di *écus au soleil* – dal 1576 divenuta la moneta delle fiere francesi –, con punte superiori ai due milioni e

---

<sup>54</sup> S. AARAMONTE, W. HUANG, A. SCHRIMPF, *DeFi and the decentralisation illusion*, in *Bank of International Settlements Quarterly Review*, December 2021.

<sup>55</sup> Dati desunti da elaborazioni su BNCF, *Libri di Commercio dei Capponi*, 29.

<sup>56</sup> Dati desunti da elaborazioni su ASF, *Libri di Commercio e di Famiglia*, 1055-1056 e 1058-1064.

mezzo<sup>57</sup>. A fronte di queste ingenti partite, gli esborsi di numerario per coprire eventuali squilibri non compensabili virtualmente sono contenuti, come testimoniato dai saldi dei libri di cassa delle due compagnie. La compagnia di Bisenzio, ad esempio, raramente gestiva pagamenti per più di diecimila scudi per fiera, e quando si registravano movimenti più consistenti essi erano legati a partite di negozio sulla moneta stessa, come succederà in maniera più importante a partire dalla fine degli anni Settanta, quando le fiere di Bisenzio, come si vedrà, diverranno dei veri e propri mercati monetari, nel senso che vi si venderanno e acquireranno quantità ingenti di moneta sonante.

La funzione primaria del sistema dei pagamenti di fiera, insomma, era di permettere la regolazione multilaterale degli effetti commerciali senza ricorrere al numerario, favorendo in ultima istanza il commercio internazionale. Lo scudo di marche rappresentava, come è già stato notato, una vera e propria moneta *peer-to-peer*, che, all'interno della comunità dei mercanti-banchieri, consentiva la tenuta dei rapporti bilaterali attraverso la loro multilateralizzazione.

Il complemento ad uno di questa centralizzazione delle operazioni di pagamento era rappresentato dalla piena decentralizzazione dell'informazione sui registri dei singoli mercanti. Ogni transazione, ogni lettera di cambio, comportava quattro parti, due nella piazza di origine, ove la lettera era spiccata, e due nella piazza di destinazione – in fiera, nell'economia della nostra trattazione – e corrispondeva quindi a quattro diverse registrazioni contabili, in quattro libri diversi. Le procedure stesse dei pagamenti favorivano questa piena decentralizzazione dell'informazione: i primi due giorni della fiera erano dedicati, come è stato anticipato brevemente, all'accettazione delle lettere di cambio di cui si era trattati, ovvero alla presentazione di quelle di cui si era beneficiari, attraverso una mutua procedura di costituzione e di riconoscimento dei rispettivi impegni debitori e creditori. Inoltre, una lettera era generalmente accettata solo se notificata dal corrispondente di piazza attraverso gli spacci di fiera. La piena decentralizzazione del registro e delle informazioni contabili permetteva quindi la verificabilità di una transazione. In un ambiente in cui la densità relazionale era molto alta, inoltre, era possibile accettare una lettera su protesto, ovvero sia accettare una lettera spiccata su di un terzo perché, conoscendo il traente, l'intendimento dell'accettante era di salvaguardarne la reputazione. In questo senso, la moneta di fiera si costituisce come moneta intrinsecamente fiduciaria, che riposa sulla stabilità del governo del sistema da parte della comunità dei mercanti-banchieri e sulla tracciabilità dei flussi informativi ai quattro angoli d'Europa. La fiducia che caratterizza il sistema monetario delle fiere di cambio, dunque, è di natura pubblica<sup>58</sup>, è una fiducia nella stabilità dell'istituzione nel suo complesso e nella sua capacità di assorbire, nel caso, eventi-limite, come le bancarotte o le truffe, attraverso una piena e regolata *conventio ad excludendum* del mercante-banchiere che si fosse reso responsabile di tentativi del genere.

---

<sup>57</sup> Elaborazione su BNCF, *Libri di Commercio dei Capponi*, 61.

<sup>58</sup> M. BLOCH, *Esquisse d'une histoire monétaire de l'Europe*, Paris, 1954, p. 77.

Questa fiducia pubblica è diversa sia dall'ottimismo privato che regge il sistema finanziario contemporaneo, basato su un rinvio *sine die* del confronto dei debiti e dei crediti e del loro pagamento, sia dalla natura delle criptovalute, pensate per essere *trustless* – o meglio, monete della sfiducia. La verifica delle transazioni nella *blockchain* attraverso un sistema *permissionless*, che certifichi la *proof of work* del sistema e l'effettivo aver luogo del movimento, sono distanti da un sistema basato su di un'istanza di coordinamento e di raffronto multilaterale di un patrimonio informativo decentralizzato sui *ledger* di ciascuno degli operatori di fiera. Inoltre, la fiera, proprio perché era pensata ed istituita nella forma di un'operazione *centralizzata e collettiva* di governo e coordinamento dell'informazione, permetteva un confronto efficiente dell'informazione, decentralizzata, come è stato evidenziato, su quattro diverse scritture contabili, in quattro diversi registri, a seconda della propria posizione nel rapporto cambiario. L'efficienza della regolazione del flusso informativo è un tema centrale anche nell'universo delle criptovalute, dove il consumo di energia per verificare le transazioni emerge come un elemento che desta sempre maggior preoccupazione<sup>59</sup>, inducendo alcuni designer a suggerire protocolli di validazione fondati su di una *permission*, che consenta di economizzare sulla potenza di calcolo necessaria per verificare il corretto svolgersi delle transazioni e per vidimare le operazioni. La maggior parte delle criptovalute, infatti, sono fondate sulla necessità di una *proof-of-work*, ossia di un protocollo che verifichi l'effettivo svolgersi della transazione attraverso molteplici processi di verifica decentralizzati; tra le alternative più importanti emerge la *proof-of-stake*, ossia una validazione della transazione che si basi sull'essere un portatore di interesse, sull'avere, per l'appunto, uno *stake*<sup>60</sup>. Ciò che emerge dalla vicenda delle fiere di cambio, è la necessità da parte dei portatori di interesse di essere pienamente coinvolti nell'istituzione e nella gestione del sistema di regolamento internazionale: come si è avuto modo di notare, è proprio il fatto di essere portatori di interesse che consente di prendere parte alle decisioni sulla gestione del sistema e di portare ad una validazione procedurale collettiva delle transazioni.

Le criptovalute rispondono ad una precisa necessità: quella di una valuta internazionale che sia definita dai portatori di interesse, dagli operatori stessi. Questa esigenza non nasce con l'anarchismo libertario dell'era digitale, ma è un'esigenza storica di cui abbiamo visto dispiegarsi i fondamenti nelle scelte dei mercanti-banchieri e nelle forme istituzionali assunte dalla fiera di cambio. La necessità di una moneta internazionale che superasse le divise nazionali e fosse sottratta all'arbitrio di ciascuno di essi era – e, potremmo dire, è – un'esigenza fondamentale, che trova nella moneta di fiera una risposta fondamentale, una

---

<sup>59</sup> Si veda, ad esempio, M.J. KRAUSE, T. TOLAYMAT, *Quantification of energy and carbon costs for mining cryptocurrencies*, in *Nature Sustainability*, 1, 2018, pp. 711-718; per un confronto con le altre criptovalute, si veda la breve nota di U. GALLERSDÖRFER, L. KLAABEN, C. STOLL, *Energy Consumption of Cryptocurrencies Beyond Bitcoin*, in *Joule*, 4(9), 2020, pp. 1843-1846.

<sup>60</sup> F. SALEH, *Blockchain without Waste: Proof-of-Stake*, in *The Review of Financial Studies*, 34(3), 2021, pp. 1156-1190.

risposta che fa propri e riconosce pienamente gli interessi dei portatori di moneta. Ciò che emerge da questa genealogia concettuale della moneta, che traccia gli elementi di continuità necessari per poter pensare le relazioni tra i diversi soggetti economici e l'istituzione-moneta, è l'interesse che i soggetti privati hanno nel buon funzionamento del sistema dei regolamenti internazionali: il loro *stake* diventa quindi l'elemento fondamentale caratterizzante il loro titolo a prendere parte al governo della moneta internazionale.

### 5. Dalle fiere di Lione a quelle di Bisenzone, ovvero come la prima valuta virtuale si è trasformata da moneta a strumento speculativo.

Il tratto forse più immediatamente evidente a chi si avvicini al fenomeno delle criptovalute e, segnatamente, a bitcoin, è l'instabilità della loro quotazione in termini delle divise nazionali in cui sono apprezzate. Per quanto bitcoin sia stato pensato come un sistema di pagamento alternativo rispetto a quello intermediato dalle banche, è emersa piuttosto la funzione prioritaria quale *asset* finanziario, peraltro estremamente volatile<sup>61</sup>, utilizzato e ricercato da *hedge funds* e da investitori istituzionali<sup>62</sup> e privati (peraltro non sempre desiderosi di essere identificati).

Più che la sfiducia nel sistema monetario istituzionale e il desiderio di sottrarsi alla dittatura delle banche, a motivare gli utilizzatori di criptovalute è stata ed è la possibilità di realizzare un guadagno in conto capitale<sup>63</sup>. Le criptovalute si sono così via via ridotte ad un sostanziale epifenomeno della speculazione finanziaria, con i capitali che tendono a circolare all'interno di circuiti chiusi di natura speculativa, distraendo risorse dagli investimenti produttivi e coinvolgendo in paurose perdite migliaia di inconsapevoli risparmiatori.

La stessa evoluzione delle fiere di cambio, nel loro passaggio da Lione a Bisenzone durante la seconda metà del XVI secolo, aveva del resto già mostrato quanto fosse sottile la linea d'ombra tra una valuta non riducibile ad un *asset*<sup>64</sup> (lo

<sup>61</sup> D. BAKAS, G. MAGJONIS, E. YOUNG OH, *What Drives Volatility in Bitcoin market?*, in *Finance Research Letters*, 50, 2022, online.

<sup>62</sup> A. BLANDIN, G.C. PIETERS, Y. WU, A. DEK, T. EISERMANN, D. NJOKI, S. TAYLOR, *3rd Global Cryptoasset Benchmarking Study*, Cambridge Centre for Alternative Finance, September 2020, disponibile online su SSRN: <https://ssrn.com/abstract=3700822>.

<sup>63</sup> R. AUER, D. TERCERO-LUCAS, *Distrust or speculation? The socioeconomic drivers of U.S. cryptocurrency investments*, in *Journal of Financial Stability*, 62, 2022, online.

<sup>64</sup> Si veda in merito M. AMATO, *L'enigma della moneta e l'inizio dell'economia*, Napoli, 2016; V. MAROTTA, *Origine e natura della moneta in un testo di Paolo, D. 18.1. 1 (33 ad edictum)*, in *Storia dei dogmi e individualità storica dei giuristi romani*, Trento, 2012, pp. 161-205; L. FANTACCI, *La moneta. Storia di un'istituzione mancata*, Venezia, 2005, pp. 47 ss.; E. BARCELLONA, *Ius Monetarium. Diritto e moneta alle origini della modernità*, Bologna, 2012, p. 93; T. BROLLO, *Money in the debt relationship: notes on the medieval conceptualisation of money in*

scudo di marche, così come i bitcoin) e una moneta strumento di speculazione.

Con l'arrivo dei primi convogli spagnoli di oro e argento dalle Americhe e con l'aggravarsi dei problemi monetari del regno di Francia, le fiere internazionali di cambio organizzate dai genovesi diventano sempre più attraenti per gli operatori italiani. Rispetto a quelli lionesi, gli incontri periodici controllati dai banchieri liguri, esperti nel trasferire i metalli preziosi americani e nell'anticiparne la disponibilità all'impero spagnolo, sono in grado di assicurare una stabilità dei corsi cambiari non più conseguibile nella città sul Rodano: il manuale mercantile di Giovanbattista Della Torre, depositario del Granduca di Toscana, lamentava come la piazza di Lione, che un tempo i toscani «padroneggiavano», fosse «deserta» alla fine del Cinquecento, per via delle insostenibili condizioni monetarie<sup>65</sup>.

Il passaggio da Lione a Bisenzone non fu tuttavia una mera questione geografica, o un graduale spostamento delle fiere genovesi verso la Penisola italiana, in un percorso di ideale avvicinamento alla città della Lanterna. Piuttosto, l'eventuale *démise* delle prime e la supremazia delle seconde segnò un cambiamento radicale nelle caratteristiche fondamentali dell'istituzione fieristica.

Già dagli anni Venti del XVI secolo i mercanti-banchieri genovesi avevano dovuto abbandonare le fiere di Lione, sia per via delle erratiche relazioni diplomatiche tra la Superba e la corona di Francia, sia per via della loro progressiva gravitazione verso la sfera di influenza degli Asburgo. Consapevoli del loro crescente potere economico e non più intenzionati a subire l'ostracismo francese, i genovesi trasferirono le loro fiere di cambio prima in Borgogna e poi, nel 1535, nella Franca Contea allora sotto la protezione dell'imperatore Carlo V, e più precisamente nella cittadina di Besançon<sup>66</sup>.

Le fiere di Besançon, al pari di quelle lionesi, non erano inizialmente che un sistema per gestire in modo efficace il pagamento e la negoziazione di lettere di cambio, ovvero sia per gestire gli effetti monetari e creditizi originati dal commercio internazionale. Tuttavia a differenza di Lione, Besançon non fu mai un emporio commerciale, diventando di fatto una pura fiera di cambio<sup>67</sup> o meglio «di cambi», come incominciarono ad essere chiamati quegli appuntamenti periodici, ad indicarne oramai la molteplicità e la prevalenza relazionale.

La rete fa premio sul luogo, che non risponde più ad una logica mercantile, ma segue un orizzonte puramente finanziario. La sede delle fiere genovesi inizia così una marcia itinerante verso il baricentro gravitazionale della finanza spa-

---

*Accursius and Bartolus of Sassoferrato*, in *The European Journal of the History of Economic Thought*, 28 (5), 2021, pp. 787-810.

<sup>65</sup> G.B. DELLA TORRE, *Ragguaglio di Piazze*, cit., ff. 13v-14r.

<sup>66</sup> D. GIOFFRE, *Gênes et les foires de change: de Lyon à Besançon*, Paris, 1960, in particolare le pp. 116-119. Si veda anche, per uno sguardo più ampio: J-G. DA SILVA, «Bisenzone», *“Ferias” de Cambios de los Genoveses, siglos XVI-XVIII*, in *Revista de Economía y Estadística*, 13, 1969, pp. 109-132.

<sup>67</sup> R. DELLA TORRE, *Tractatus de Cambiis*, Genuae, 1641, d. I, q. 4, c. 39; cfr. J-G. DA SILVA, *La banque en Italie*, cit., p. 34.

gnola. Gli incontri vengono organizzati a Pontarlier, a Sion, a Poligny, poi di nuovo a Besançon, e dal 1570 tra Chambery, Poligny e Trento. Durante la guerra civile scoppiata a Genova, nel 1575-76, tra nobili Nuovi e nobili Vecchi, i banchieri milanesi ottengono la giurisdizione temporanea sulla fiera, che intendono tenere a Lugano per evitare la peste che imperversava nei territori transalpini<sup>68</sup>; ma con il ritorno della pace interna, i genovesi riaffermano il loro controllo sulle fiere di cambi e, dal 1579, le trasferiscono definitivamente a Piacenza, negli Stati dell'amico duca di Parma, conservandone il vecchio nome di Bisenzone. Agli operatori del Ducato di Milano, che, grazie al retroterra di una delle più espansive economie continentali, si stavano affermando come la componente emergente della repubblica internazionale del denaro<sup>69</sup>, resta una posizione di consigliere<sup>70</sup> e un ruolo sempre più decisivo in quello che si appresta a diventare uno dei più straordinari e sorprendenti mercati finanziari dell'età moderna.

Se, infatti, fino ai primi anni Settanta del Cinquecento, le fiere genovesi mantennero uno stretto legame con il modello del sistema di regolamenti internazionali disegnato a Lione, a partire dal loro trasferimento nella città emiliana e vieppiù nei decenni successivi, queste riunioni, riservate ad un numero ristretto di mercanti-banchieri, cambiavalute ed intermediari, furono caratterizzate da un processo di centralizzazione del capitale e da una transizione ad un paradigma monetario altro, molto più vicino, per certi versi, a quello dei mercati finanziari dei nostri giorni<sup>71</sup>.

La rottura con il prototipo francese era materialmente rappresentata dalle Alpi, che si ergono come una barriera tra le due fiere e i loro mondi. Il cambio mediante lettera che trova il suo centro a Bisenzone è connesso alla vorticosa circolazione di monete di cui ha bisogno l'immenso impero degli Asburgo: vi si svolgono solo fiere dei cambi e grazie al cambio con ricorsa, che, come vedremo, equivale ad un prestito camuffato, diventa uno straordinario polmone creditizio; inoltre, i limitati pagamenti commerciali con tutti gli angoli d'Europa che

<sup>68</sup> «Privilegio o sia Patente del Senato Eccellentissimo di Milano in virtù di suppliche al medesimo sporte dalli negotianti di detta città», sia in ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DI COMMERCIO, Milano (d'ora innanzi ACCM), scatola 8, fasc. 1, 12 ottobre 1575, che in ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, d'ora innanzi ASM), fondo Senato, Deroghe, cart. 55, fasc. Camera dei mercanti, 12 ottobre 1575. Ordinatione della Camera dei Mercanti di Milano», 18 ottobre 1576, in ACCM, scatola 8, fasc. 4; ASM, fondo Commercio p.a., cart. 154, 27 ottobre 1576.

<sup>69</sup> G. DE LUCA, *Commercio del denaro e crescita economica a Milano tra Cinquecento e Seicento*, Milano, 1996.

<sup>70</sup> La carica era rinnovabile ogni sei mesi e fruttava al titolare un compenso di 200 lire per ogni fiera più il rimborso delle spese di viaggio, cfr. ASM, fondo Commercio p.a., cart. 154, 29 gennaio 1581.

<sup>71</sup> J-G. DA SILVA, *Banque et crédit en Italie*, cit.; ID., *Au XVIIe siècle: la stratégie du capital florentin*, in *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 19(3), 1964, pp. 480-491; M. AMATO, *Le radici di una fede*, cit. Cfr. anche L. PEZZOLO, G. TATTARA, "Una fiera senza luogo": *Was Bisenzone an International Capital Market in Sixteenth-Century Italy?*, in *The Journal of Economic History*, 68(4), 2008, pp. 1098-1122.

vi si effettuano sono legati a transazioni con il re di Spagna. Mentre Lione è in difficoltà e si avvia al declino, gli incontri di Piacenza celebrano così l'egemonia genovese sulle finanze castigliane. L'architettura degli *asientos* (i prestiti a breve termine alla corona spagnola), che lega cambi, crediti, prelievi fiscali e trasferimenti di specie metalliche, trasforma la fiera di Bisenzio nell'imprescindibile intermediaria del circuito Siviglia-Genova-Anversa che ha lo scopo fondamentale di smobilizzare il numerario e anticipare fiumi di denaro ai sovrani spagnoli (e non solo)<sup>72</sup>.

Di fatto, questo sistema poggiava su un'innovazione che era stata introdotta nelle fiere genovesi sin dal loro primo apparire e che, col tempo, si sarebbe rivelata fondamentale. Mentre a Lione le pezze ammesse come mezzo di pagamento e di risoluzione degli scoperti erano sia d'oro (come lo scudo di sole francese, gli scudi italiani e i *pistolets* spagnoli), sia d'argento di buona lega (come i testoni francesi), alle fiere di Besançon erano accettati quali mezzi di pagamento di ultima istanza solo gli scudi d'oro, definendo così un legame diretto tra la moneta virtuale della fiera (lo scudo di marche di Bisenzio) e l'oro, legame che ne avrebbe caratterizzato profondamente la struttura monetaria<sup>73</sup>. La relazione immediata e forte tra l'oro – gli scudi d'oro delle cinque stampe (Castiglia, Genova, Venezia, Firenze, Napoli) – e lo scudo di marche permetteva che la valuta di fiera diventasse un termine di riferimento stabile per il calcolo di valori economici in termini dell'oro stesso, consentendo sia l'eccezionale stabilizzazione dei corsi che contraddistinguerà gli incontri piacentini per tutto il Cinquecento e per buona parte del Seicento, sia l'adozione, inizialmente timida e successivamente pervasiva, di pratiche di valorizzazione del capitale lontane dall'esperienza lionese<sup>74</sup>.

Ma perché quindi non utilizzare direttamente uno scudo d'oro quale moneta di fiera? Il mantenimento della virtualità dello scudo di marche, pur in presenza di un *hard peg* all'oro, era funzionale a garantirsi quel grado di libertà per accomodare le fluttuazioni temporanee in termini di disponibilità di tratte e rimesse. Il genovese Gian Domenico Peri (1590-1660), testimone e interprete attento dell'attività fieristica, rilevava che questa moneta aveva il peculiare vantaggio di poter subire una qualunque variazione di prezzo, senza dar luogo a corrispondenti variazioni nel prezzo dello scudo aureo effettivo, come invece sarebbe

<sup>72</sup> M-T. BOYER-XAMBEU, G. DELEPLACE, L. GILLARD, *Monnaie privée et pouvoir des princes*, cit., pp. 145-147.

<sup>73</sup> G. FELLONI, *Un système monétaire atypique: la monnaie de marc dans les foires de changes génoises, XVIe-XVIIIe siècle*, in *Etudes d'histoire monétaire, XIIe-XIXe siècle*, Lille, 1984, pp. 249-260 [ora in *Scritti di Storia Economica*, Genova, 1999, vol. I, pp. 569-582].

<sup>74</sup> B. GIUSTINIANI, *Trattato delle continuationi de' cambi*, cit., pp. 60-67; C. MARSILIO, *Le fiere di cambio nel XVI e XVII secolo. Piacenza nel cuore della finanza internazionale*, in *Bollettino Storico Piacentino*, 102(2), 2007, pp. 251-269; ID., *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Novi Ligure, 2008; ID., "O dinheiro morreu. Paz à sua alma danada". *Gli operatori finanziari del XVII secolo tra investimenti e speculazioni*, Mediterranea. Ricerche Storiche, Palermo, 2012, pp. 75-86.

successo se la domanda e l'offerta avessero avuto per oggetto immediato quest'ultimo<sup>75</sup>. Inoltre «lo scudo di marche», nota Giulio Mandich, «realizza una perfetta mobilità di prezzo, pur essendo convertibile in determinate specie d'oro [...]. Lo stesso scudo, dunque, si può adattare alle necessità particolari del negozio del cambio in fiera»<sup>76</sup>. E queste necessità particolari consistevano, nei fatti, nel *garantire* un margine di profitto ai creditori e l'arricchimento sistematico dei mercanti-banchieri.

L'implicazione immediata della definizione dello scudo di marche in termini di moneta d'oro è che la moneta di fiera, rispetto alla sua alterità fondamentale, assume anche i tratti di riserva di valore. Laddove a Lione una lettera di cambio di 100 scudi di marche si sarebbe potuta tradurre, alla fiera, in una differente quantità di moneta sonante, a seconda della valutazione delle specie correnti in lira tornese (vale a dire la moneta di conto territoriale in cui si convertiva la valuta di fiera, i.e. lo scudo di marche), a Bisenzio un operatore poteva tranquillamente confidare del fatto che i suoi 101 scudi di marche sarebbero sempre stati eguali a 100 scudi d'oro delle cinque stampe alla fiera successiva così come, volendo, dieci anni dopo. L'ancoraggio allo scudo d'oro permetteva anche «una stabilizzazione efficace del valore del credito, a dispetto della svalutazione continua della moneta corrente»<sup>77</sup>.

La fiera dei cambi aveva mutato profondamente la sua natura: da sistema di pagamento con funzione distributiva si era trasformata in un sistema di anticipazione con funzione creditizia; da forma peculiare del credito commerciale d'*Ancien Régime* si era trasformata in un vero e proprio mercato del credito<sup>78</sup>, in cui una serie di arbitraggi poteva assicurare un guadagno continuo a chi controllava la fissazione dei cambi e a chi aveva denari da investire.

Mentre nell'ambito delle fiere lionesi una singola rimessa tra, per esempio, Venezia e Lione, non era sufficiente a definire un profitto o una perdita, in quanto solo sull'insieme di una tratta e di una rimessa – o meglio, sull'insieme delle operazioni – si sarebbe potuto riscontrare un profitto e misurarlo nella medesima unità di conto, una singola andata o un ritorno dalle fiere di Piacenza su Firenze, o viceversa, poteva generare subito un guadagno e tradursi immediatamente in un equivalente ammontare di scudi d'oro.

Grazie alla «permanente superiorità del certo sull'incerto»<sup>79</sup> – vale a dire al fatto che, ad esempio, il prezzo dello scudo di marche fissato a Firenze (che misurava l'incerto) in scudo fiorentino era più basso di quello stabilito in fiera a Piacenza (che misurava il certo) – il lucro scaturiva dalla differenza tra i prezzi di andata e i prezzi di ritorno dalla fiera degli scudi di marche. Nel 1583, per

<sup>75</sup> G. MANDICH, *Delle genovesi di cambi particolarmente studiate come mercati periodici del credito*, in *Rivista di storia economica*, IV, 1939, p. 275.

<sup>76</sup> G. MANDICH, *Le Pacte de Ricorse et le marché italien des changes au XVIIe siècle*, Paris 1953, p. 32.

<sup>77</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>78</sup> L. FANTACCI, *La moneta*, cit., pp. 201-202.

<sup>79</sup> M-T. BOYER-XAMBEU, G. DELEPLACE, L. GILLARD, *La crise du système de change lyonnais à la fin du XVIe siècle*, cit., p. 152.

continuare con l'esempio toscano, il tasso di cambio in fiera per Firenze era pari a scudi di marche  $103 \frac{1}{5}$  per scudo d'oro di Firenze; una rimessa di 1.000 scudi di marche si sarebbe dunque tradotta in un attivo di 1.032 scudi d'oro di Firenze in Firenze. La stessa rimessa, tuttavia, poteva essere comprata, al tasso di 101 scudi di marche per 100 scudi d'oro, con 1.010 scudi di Firenze: 1.010 scudi di Firenze a Bisenzio, dunque, avevano comprato un credito di 1.032 scudi fiorentini a Firenze, per un rendimento sicuro, ancorché virtuale, pari a 22 scudi, ovvero il 2,20% in un trimestre<sup>80</sup>.

Le potenzialità di arricchimento erano poi garantite ed aumentate dai corsi dei cambi, strettamente legati al «conto» (vale a dire al corso ufficiale deciso, tanto sulle fiere che sulle diverse piazze, in base alla valutazione operata dai maggiori operatori di fiera per consentire ai creditori un utile conveniente), che si formava durante il terzo giorno di ognuna delle quattro fiere trimestrali di Bisenzio (dell'Apparizione, dal primo febbraio; di Pasqua, dal due maggio; di agosto, dal primo agosto; e di Ognissanti, dal due novembre), che duravano in genere una settimana.

La possibilità di registrare un tasso d'interesse – inteso nel suo senso contemporaneo – direttamente sulla singola operazione si traduce immediatamente nella possibilità di calcolare oggi il rendimento atteso di un'operazione e quindi di poter muovere valori nel tempo, aprendo al contempo alla finanziarizzazione del rapporto debito-credito, a fenomeni di carattere speculativo e alla distrazione delle risorse dall'investimento più schiettamente produttivo. Come si trova a notare Bernardo Davanzati, alle fiere di Bisenzio non ci vanno più «i popoli», ma appena «cinquanta o sessanta cambiatori con un quaderno di fogli», per registrare le lettere di cambio e dalla fiera trarre sulle piazze «con gli interessi che quivi convengono, non da altro regolati che dal far in modo che la taccola possa durare». Questi interessi, peraltro, per buona parte «sono arbitri, rivolture e girandole, non vivi debiti o crediti effettivi»<sup>81</sup>.

Che le pratiche invalse a Bisenzio fossero effettivamente sempre più piegate a servire un discorso speculativo, lo si può riscontrare anche dalla diffusione del contratto di ricorso<sup>82</sup>, un accordo tra due parti per una serie di cambi e ricambi tra la fiera e una piazza, per consentire l'accumulazione degli interessi tenendo la somma «continuata sopra i cambi», di modo che gli interessi crescessero fiera per fiera. Bernardino Giustiniani, abate genovese, nota in proposito con attenta preoccupazione come la pervasività del contratto di ricorso rappresenti un pregiudizio rispetto agli affari ordinari, distraendo risorse dai flussi commerciali<sup>83</sup>.

La trasformazione delle fiere genovesi da meccanismo di pagamento a mec-

<sup>80</sup> G. MANDICH, *Le Pacte de Ricorsa*, cit., pp. 33-34; M-T. BOYER-XAMBEU, G. DELEPLACE, L. GILLARD, *La crise du système de change lyonnais à la fin du XVIe siècle*, cit., pp. 152-153.

<sup>81</sup> B. DAVANZATI, *Notizia de' cambi*, cit., pp. 61-62.

<sup>82</sup> G. MANDICH, *Le Pacte de Ricorsa*, cit., pp. 12-22; cfr. con C. MARSILIO, *O dinheiro morreu*, cit., pp. 75-86.

<sup>83</sup> B. GIUSTINIANI, *Breve trattato delle continuationi de' cambi*, cit., p. 54.

canismo di anticipazione è poi a un tempo causa ed effetto della loro assoluta centralità nel sistema finanziario dell'Impero spagnolo; trasformandosi da strumento monetario a strumento finanziario, gli incontri di Bisenzone sono in grado di raccogliere ingenti capitali, soprattutto dalla penisola italiana, e sostenere così i sempre crescenti bisogni di denaro della corona spagnola, attraverso il gioco degli *asientos*<sup>84</sup> che coniuga cambio, prestito, prelievi fiscali e trasferimenti materiali di monete. I genovesi riescono a mobilitare tutto il credito dei banchieri della fiera, una base «ben più solida di quella del capitale di una banca»<sup>85</sup>. Parallelamente, le fiere consentivano ai genovesi non solo di finanziare il re di Spagna e il suo sforzo bellico nelle Fiandre, ma anche di gestire la liquidità e gli squilibri che questo creava: a partire dagli anni Ottanta del Cinquecento, le fiere di cambio di Bisenzone diventano un nodo fondamentale nel flusso europeo di metallo prezioso, facendo sì che l'oro potesse raggiungere le Fiandre attraverso la via del Reno, e fosse coperto con l'argento americano che arrivava in fiera via Siviglia, dirottato invece verso Venezia e il commercio levantino.

Le fiere di Bisenzone diventano così uno strumento del sistema finanziario spagnolo e del flusso di moneta sonante nel Continente<sup>86</sup>. Grazie al patto di ricorso gli operatori genovesi di fiera prendono denaro in prestito dai risparmiatori di tutte le piazze italiane, radunano somme ingenti e le prestano alla corona di Spagna e ai suoi domini italiani, guadagnando la differenza tra l'interesse pagato agli investitori e quello ottenuto dal mutuatario. Il giro d'affari delle riunioni piacentine cresce impetuosamente dopo il 1580, e raggiunge un massimo negli anni 1596-1610, quando le fiere trattano un volume di cambiali pari a 20-25 milioni di scudi d'oro per ogni fiera, vale a dire 80-100 ogni anno: una cifra che equivale alle entrate annuali complessive di Spagna, Francia, Inghilterra e stati italiani<sup>87</sup>.

Del resto «tenere il denaro sopra i cambi» rappresentava allora per chi disponeva di capitali liquidi da investire uno degli affari sicuramente più vantaggiosi e meno impegnativi, come dimostra per quegli stessi anni il caso della piazza milanese, dove sono le donne ad essere le principali protagoniste di questo mercato.

Nel gennaio del 1581 il banchiere ambrosiano Cesare Negrolo aveva ricevuto da Geronima Panigarola 856 scudi da 120 soldi «per tenere sopra i cambi tra

<sup>84</sup> H. LAPEYRE, *Simon Ruiz et les asientos de Philippe II*, Paris, 1953; C. MARSILIO, *O dinheiro morreu*, cit., pp. 9, 95 e 102-105; G. FELLONI, *Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genoves (1541-1675)*, in *Scritti di Storia Economica*, cit., pp. 511-536.

<sup>85</sup> R. EHRENBERG, *Le siècle des Fugger*, Paris, 1955 [1896], p. 319.

<sup>86</sup> C. MARSILIO, *Genoese financiers and the redistribution of Spanish bullion: the "Mediterranean Road" (1630-1700)*, in *The Journal of European Economic History*, 50(2), 2021, pp. 57-87; J-G. DA SILVA, *Banque et Crédit en Italie*, cit., p. 151 e p. 169. Si veda anche F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, 2010, pp. 512-518 e alle pp. 520-521; M-T. BOYER-XAMBEU, G. DELEPLACE, L. GILLARD, *La crise du système de change lyonnais à la fin du XVIe siècle*, cit., p. 158.

<sup>87</sup> G. FELLONI, *Dall'Italia all'Europa: il primato della finanza italiana dal Medioevo alla prima età moderna*, in *La Banca*, Annale 23. Storia d'Italia, a cura di A. COVA, S. LA FRANCESCA, A. MOIOLI, C. BERMOND, Torino, 2008, p. 114.

qui e le fere di Bisenzio a suo utile o danno»<sup>88</sup>; e quando, dopo quattro fiere, la nobile vedova milanese ne aveva richiesto la liquidazione, il Negrolo le aveva potuto solo riconoscere che, detratte le sue provvigioni, erano «cresciuti» a 934 scudi, e obbligarsi a pagarli entro due mesi, visto che «hora non ho denari contanti per causa di altri prestiti fatti in fiera»<sup>89</sup>. Nel settembre del 1596 Camilla Solari Velasco aveva versato alla ragione bancaria Cassina-Canobio 3.000 scudi da 120 soldi affinché venissero trafficati sui cambi; la vedova di Pietro Velasco, amministratore dell'Hospitale di Fiandra, iniziò a reclamarli nell'aprile del 1598, ma allora i due operatori non ne disponevano avendoli messi nei partiti di Emilio Omodei con il sovrano; e solo dopo tredici acconti, l'ultimo dei quali corrisposto il 19 ottobre 1599, alla donna vennero saldati i 3.558 scudi a cui ammontava, «compresi gli interessi seguiti», l'investimento iniziale<sup>90</sup>.

La Panigarola aveva quindi conseguito, tenendo su quattro fiere 856 scudi milanesi, un utile netto del 9,1%, sottratte le provvigioni del banchiere pari, secondo la norma, allo 0,33% per ogni andata (o ritorno, cioè allo 0,66% per ogni fiera); di poco superiore, 9,3%, era stato il guadagno annuo prodotto dai 3.000 scudi della Solari. Brigida Coira, un'altra vedova che aveva già sovvenzionato la città attraverso una lettera di cambio<sup>91</sup>, aveva tenuto su Bisenzio, tramite il cambista Giuseppe Caravaggio, 7.776 scudi dal novembre del 1601 a quello del 1603, e ne aveva tratto un profitto del 7,4% all'anno<sup>92</sup>.

Per Milano, le 1.902 «confessiones» individuate dal 1575 al 1607, che rappresentano lo strumento notarile attraverso cui si investiva sui cambi, risultano stipulate da 604 clienti diversi: 10 tra istituzioni religiose e luoghi pii cittadini (che sottoscrivono 15 atti, con un valore medio di 733 scudi), 85 uomini (che ne sottoscrivono 328, con un valore medio di 1.150) e 509 donne (che sottoscrivono i restanti 1.559, con un valore medio di 619)<sup>93</sup>. Mentre per i clienti di sesso maschile non resta nessuna conclusione oltre l'immediato riscontro, fra i loro, di alcuni cognomi della nobiltà e del patriziato ambrosiano (come Scabarozzi, Simonetta, Archinto), per i clienti di sesso femminile è possibile avanzare alcune considerazioni. Innanzitutto è da notare l'elevata percentuale, tra le 509 donne, di quelle che la stessa fonte descrive come vedove (86%); il notevole peso di questa categoria sociale sul numero e sui capitali investiti non è imputabile a una eventuale parzialità dei documenti o del tipo di registrazione; sul finire del secolo a Milano, come in quasi tutte le città d'antico regime, «più di una fami-

<sup>88</sup> Confessio di Cesare Negrolo del 26 gennaio 1581 rogata da Giovanni Paolo Pellizzari, in ASM, fondo Notarile, cart. 17577.

<sup>89</sup> Obligatio di Cesare Negrolo del 18 dicembre 1582 rogata da Giovanni Paolo Pellizzari, in ASM, fondo Notarile, cart. 17578.

<sup>90</sup> Polizza del 19 ottobre 1599, Milano, in ASCM, fondo Famiglie, cart. 396, *Cassina*.

<sup>91</sup> Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, manoscritto AF XIII, 14, n. 40, 14 maggio 1593.

<sup>92</sup> Confessio di Giuseppe Caravaggio del 23 novembre 1601 rogata da Paolo Girolamo Fontana, in ASM, FN, cart. 18936, e «confessio» di Brigida Coira del 26 novembre 1603, in ASM, fondo Notarile, cart. 18937.

<sup>93</sup> G. DE LUCA, *Commercio del denaro e crescita economica*, cit., pp. 196-197.

glia su cinque vedeva alla sua testa una donna, nella maggior parte dei casi vedova»<sup>94</sup>. Del resto, anche dai conti degli stessi banchieri la loro prevalenza appare evidente: nel «Bilancio del libro mastro rosso del quondam Paolo Camillo Quinterio cavato addì 11 dicembre 1586 nel qual giorno egli morse», tra i suoi 44 creditori per denari da tenere sui cambi, 39 erano donne che avevano perso il marito<sup>95</sup>. I dettati statutari del Ducato prescrivevano infatti che, alla morte del coniuge, la consorte rientrasse in possesso della dote e, qualora non vi fossero figli, anche di tutti gli altri beni ricevuti dalla famiglia d'origine o dal marito; così la vedovanza poteva mettere una donna in disponibilità smisurate, considerata anche la crescita che in tutta Europa fecero registrare lungo il Cinquecento i contributi femminili agli oneri matrimoniali. Inoltre, molto frequentemente, nei testamenti milanesi la moglie veniva nominata dal marito usufruttuaria di tutti i beni mobili e immobili a tutela della futura eredità dei figli; e nella gestione di questi patrimoni, di origine nobiliare o mercantile, come nell'amministrazione dei propri averi, è facile comprendere la loro predilezione per forme d'investimento come i cambi, comode, facili, non particolarmente rischiose e che offrivano tassi di remunerazione quasi doppi rispetto ai coevi titoli del Banco di Sant' Ambrogio<sup>96</sup>.

Dopo una lunga fase di elevata redditività, le differenze tra i corsi di andata e ritorno tra Milano e Piacenza raggiungeranno, nel 1607, anno in cui Filippo III decreta la sua prima sospensione dei pagamenti, la contrazione più marcata e il minimo potere di attrazione. Le difficoltà spagnole iniziano a fare vacillare la straordinaria costruzione finanziaria che si reggeva proprio sulla relazione privilegiata con l'interlocutore politico e con la sua macchina amministrativa.

## 6. Conclusione: la solita fine o la fine della solita storia?

Dopo una breve pausa di riflessione tra sovrastanti forze depressive, intorno al 1620-25 le fiere di Bisenzio incominciano la loro parabola discendente, che conclude il grande ciclo delle fiere genovesi: le ragioni sono rappresentate essenzialmente dalla cessazione dei finanziamenti genovesi alla Spagna, il cui bilancio pubblico è sempre più ingovernabile, e dalla diffusione nelle altre piazze della girata cambiaria, grazie alla quale il beneficiario può trasferire la cambiale a terzi e riscuoterne il prezzo nel luogo stesso in cui abita<sup>97</sup>.

<sup>94</sup> S. D'AMICO, *Le contrade e la città. Sistema produttivo e spazio urbano a Milano fra Cinque e Seicento*, Milano, 1994, p. 139.

<sup>95</sup> *Renovatio societatis* del 14 gennaio 1587 rogata da Giovanni Battista Baroffi, in ASM, fondo Notarile, cart. 19595.

<sup>96</sup> A. COVA, *Il Banco di Sant' Ambrogio nell'economia milanese dei secoli XVII e XVIII*, Milano, 1972.

<sup>97</sup> G. FELLONI, *Dall'Italia all'Europa: il primato della finanza italiana dal Medioevo alla prima età moderna*, in *La Banca*, Annale 23. Storia d'Italia, a cura di A. COVA, S. LA FRANCESCA, A. MOIOLI, C. BERMOND, Torino, 2008, p. 114.

Il cambiamento del paradigma monetario tra Lione e Bisenzone è indicativo di quanto un medesimo impianto, come quello delle fiere, potesse essere sostanzialmente alterato nella sua funzione. Da meccanismo di pagamento a strumento speculativo, la fiera perde la sua funzione di regolamento dei pagamenti internazionali, diventando invece un mercato dei capitali molto poco trasparente a servizio degli interessi di una ristretta minoranza di mercanti-banchieri, con un ruolo peraltro sempre più preponderante della corona spagnola. La fiera era nata per superare il limite delle valute nazionali e rispondere alla necessità di una divisa internazionale alla cui definizione partecipavano gli stessi portatori di interesse. Con Bisenzone, pur continuando a svolgere questa funzione di pagamento, la moneta di fiera diventa un oggetto di speculazione, che permette nuove e ardite pratiche di valorizzazione del capitale, mentre la fiera stessa perde la sua autonomia, diventando, nei fatti, un elemento nel più ampio gioco finanziario dei genovesi, al servizio della corona di Spagna.

Se le criptovalute sopravvivranno come funzione di mezzo di pagamento o diventeranno una curiosità finanziaria come lo scudo di marche, che per primo aveva incarnato la necessità di una valuta internazionale non sottoposta ad un'autorità centrale e indipendente dal valore delle divise domestiche, non sta a noi e alla storia predirlo; potrebbero evolvere in monete complementari o sostenere sistemi di compensazione. Più scandali e crisi legati alle valute alternative e alla prevalenza della loro funzione finanziaria ci saranno, più l'intera impresa e le sue aspirazioni di poter essere un valido mezzo di pagamento saranno contaminate. Il fascino dell'innovazione finanziaria non significa nulla se gli utenti (e soprattutto gli investitori) temono che il loro denaro scompaia nel nulla.

Affinché la solita fine si trasformi nella fine della solita storia (vale a dire nella scomparsa delle bolle finanziarie), la storia economica deve contribuire ad aumentare la corretta conoscenza e la consapevolezza finanziaria della società, incidendo concretamente sul lato della domanda più che fornendo esempi (inattuali e pericolosi) sul lato di quanto fatto sul lato dell'offerta (vale a dire prevalentemente, sul lato regolativo). Uno dei modi più efficaci di rivolgersi alla storiografia economica può essere, infatti, di intenderla come una disciplina in grado di testare le ipotesi convenzionali, soprattutto quelle che sono usate per creare opportunità di mercato, attribuendogli sia eccessiva fiducia sia immotivato discredito. Nel mondo del denaro pensare in modo convenzionale e troppo confidente costituisce da sempre «a primerose path to perdition»<sup>98</sup>.

---

<sup>98</sup> H. JAMES, *Finance is History!*, in *European Review of History*, 19, 2012, n. 6, p. 1025.

Quaderni de  
**IL DIRITTO DEGLI AFFARI**  
*Collana diretta da Bruno Inzitari*

# **Criptovalute**

## **Profili storico-economici e giuridici**

*a cura di*

**MARCELLA LORENZINI**  
**MARTINO ZULBERTI**  
**CHIARA IMBROSCIANO**



**G. Giappichelli Editore**

Quaderni de  
IL DIRITTO DEGLI AFFARI

---

*Collana diretta da Bruno Inzitari*

3



# Criptovalute

Profili storico-economici e giuridici

*a cura di*

MARCELLA LORENZINI

MARTINO ZULBERTI

CHIARA IMBROSCIANO



G. Giappichelli Editore

© Copyright 2023 – LINEA PROFESSIONALE - TORINO

G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO

VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111

<http://www.giappichelli.it>

ISBN/EAN 978-88-921-2479-0

ISBN/EAN 978-88-921-7904-2 (ebook - pdf)

*Il volume è stato finanziato con il contributo dell'Università degli Studi di Milano.*

*Il volume è stato oggetto di procedura di doppio referaggio cieco (double blind peer review), secondo un procedimento standard concordato dai Curatori con l'Editore, che ne conserva la relativa documentazione.*

*Composizione:* Voxel Informatica s.a.s. - Chieri (TO)

*Stampa:* Stampatre s.r.l. - Torino

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).